

largo BELLA VISTA

Una Finestra sulla Valle d'Itria

Giornale indipendente di cronaca e cultura

Mensile Comprensoriale

Anno 3 - numero 32 - settembre 2009 - Euro 0,50

E SE NON SCRIVESSIMO PIU'?

di Renzo Liuzzi

Verrebbe voglia di non scrivere più. Le righe in bianco che precedono sono una mia personale forma di protesta contro l'immobilismo totale, l'apatia più assoluta, la mancanza di stimoli e di reazioni di alcun genere. La nostra redazione è affranta e prostrata dall'indifferenza totale su tutti i problemi da noi sollevati ed ancora irrisolti. Le provocazioni a catena messe in atto dalla nostra Alessandra Neglia, nella sua rubrica "Come rompe Luciana", hanno sortito una unica reazione che consiglia l'acquisto dei preservativi nei supermercati per evitare di essere mortificati dal falso pudore del farmacista; anche l'amico Franco Basile si ostina ad urlare sottovoce dalla sua rubrica ad una platea di sordomuti che non ha modo di cogliere il suo sibillino: "Chi ha orecchie per intendere". Ho voluto anche dissolvere un mio personale dubbio che i nostri messaggi arrivassero realmente ad una larga fascia di utenti; chiedendo in redazione quante copie del giornale utilizzassimo direttamente mi è stato riferito solo alcune decine, ho avuto quindi conferma che le centinaia distribuite raggiungono realmente una vasta platea di lettori inermi, ma anche passivi ed indifferenti. La situazione è preoccupante, siamo ormai assuefatti all'arroganza della classe politica che machiavellicamente persegue i propri obiettivi, che abbatte ogni ostacolo modificando leggi e regolamenti, che fa tutto senza dover dare spiegazioni ai propri elettori (quelli si conoscono solo quando c'è da chiedere il voto magari offrendo un invito in pizzeria); ma la cosa più preoccupante è che nessuno abbia il coraggio di indignarsi, di protestare pubblicamente, di comunicare a gran voce le proprie insoddisfazioni e quelle della comunità intera. Sarei curioso di conoscere quanti messaggi sono stati realmente raccolti dai cittadini nei tanto pubblicizzati totem comunali sparsi nelle contrade e nel cancello rosso della discordia di Piazza Moro. Forse la situazione non è così catastrofica? Qualcosa si potrebbe comunque salvare? Questo vorrei che me lo dicesse una folla di lettori indignati che, scrivendo al sito del nostro giornale, mi facesse capire il suo disappunto alle mie parole oppure il proprio accordo su quanto non va. Fiato alle trombe allora, se di fiato ce n'è rimasto ancora, oppure è più facile risparmiarlo ed allinearsi al regime così almeno ogni tanto qualche favore lo si può chiedere? Noi, comunque vadano le cose, continueremo ancora a scrivere.....



Cummersse ritratte dall'alto - foto di Aurelio Sculto e Elsa Lastilla

ELZEVIRO L'orto delle notizie

di Paolo Favre

Dove nascono le notizie? Ascoltate questa storiella: "C'era un lavoro da fare ed Ognuno era sicuro che Qualcuno l'avrebbe fatto, che Ciascuno avrebbe potuto farlo, ma nessuno lo fece. Qualcuno si arrabbiò perché era il lavoro di Ognuno, Ognuno pensò che Ciascuno poteva farlo. Finì che Ognuno incolpò Qualcuno perché Nessuno fece il lavoro che Ciascuno poteva fare". Il giornalista locale è l'anello evolutivo che dall'impersonale passa ad una firma con nome e cognome; è quella persona che di fronte ad un evento sente il sacro dovere di raccontare perché i suoi simili sappiano. Tv e giornali nazionali sono come l'agricoltura su larga scala: producono notizie per milioni di persone. Il giornale locale è un pò l'orto delle notizie. L'orto produce il necessario per una piccola comunità, nell'orto il contadino cura ogni pianta ed ad ognuna dà quanto serve. In Valle d'Itria ci sono molti giornali locali e quindi in teoria tutti dovremmo essere nutriti da notizie fresche e buone, ma non è così. Colpa dei giornalisti? No, colpa dei soldi che mancano. Le vendite interessano bacini di utenza piccoli e la pubblicità a mala pena copre i costi di tipografia e distribuzione. Enzo Biagi diceva che se non l'avessero pagato avrebbe pagato per scrivere. Lui fu pagato ed invece il giornalista locale non solo lavora a titolo volontario, ma paga anche di tasca sua i costi relativi alla raccolta delle notizie; benzina, telefono, internet, caffè e sigarette, rassegne stampa e aggiornamenti tecnologici o professionali. Per questo motivo sulle pagine locali trovate tonnellate di interviste e poche notizie. Le interviste non costano, la raccolta delle notizie sì. Una buona informazione fa bene all'anima ed al corpo di chi la fa e di chi ne è il beneficiario. Per questo il giornalista continuerà a scrivere cercando di superare ogni difficoltà, nella speranza segreta che le molte testate locali trovino forme di coordinamento per ottimizzare le risorse e che nel cuore della gente passi il concetto che tutto quanto è speso per conoscere meglio il mondo in cui viviamo è ben speso.

SOMMARIO

- Locorotondo: San Rocco: Pro e Contro pag. 5, 10, 11
di Francesco Conte, Franco Basile e Francesco Fumarola
- Locorotondo: Consiglio Comunale del 10 Agosto pag. 8
di Antonio Lillo
- Cisternino: La musica di "Pietrechecantano" pag. 6
di Paolo Favre
- Alberobello: La tela di S. Maria Assunta (ultima parte) pag. 7
di Mario Piepoli

Sottovoce...

AMANDO IL PASSATO PREPARI IL FUTURO

a cura di Franco Basile

Pochi giorni dopo l'insediamento della giunta comunale guidata dal sindaco Giorgio Petrelli si fece presente agli amministratori lo stato di degrado in cui versavano le lapidi poste sulle colonne di porta Napoli all'ingresso di piazza Vittorio Emanuele. Ad onor del vero i vari assessori interessati non fecero ripetere due volte la richiesta di restauro delle suddette lapidi. I lavori furono immediatamente eseguiti in maniera egregia da una ditta artigiana di Locorotondo. Il successo dell'iniziativa è dimostrato dalle migliaia di turisti i quali – prima di entrare in piazza – si soffermano proprio a fotografare quelle pietre che rappresentano tutto lo svolgimento della storia dall'Unità d'Italia a quasi tutto il '900 a Locorotondo. Nell'appena trascorso mese di agosto anche la scaletta di accesso al campanile e il tetto a croce greca della Chiesa della Madonna della Greca sono stati liberati dalle erbacce infestanti che deturpavano l'antico splendore della parte posteriore esterna della Chiesa. C'è da dire che l'ex chiesa matrice, inoltre, almeno su tutta la fascia perimetrale esterna – prospetto e abside - presenta tutte le caratteristiche dello stile romanico pugliese. Questo stile, nella sua essenzialità, richiede il massimo della semplicità e della pulizia. Per questo motivo intorno alla suddetta fascia sono inutili vasi più o meno infiorati e variopinti segnali stradali. Le chiese in stile romanico puro si caratterizzano per la loro semplicità di linee. Le stesse chiese avevano come unica fonte luminosa il rosone del timpano. Dalle trine di pietra dello stesso rosone si proiettavano i raggi solari verso l'altare maggiore nel cui centro vi era un lumino per indicare che nel tabernacolo era presente il Sacramento verso il quale doveva dirigersi l'attenzione del fedele orante. Queste brevi note non vogliono in alcun modo essere una lezione di storia dell'arte: servono solo a richiamare l'attenzione su di un luogo sacro e monumento nel quale è rinchiusa tutta la storia religiosa di Locorotondo. Monumento che per essere visitato da molti cultori di arte religiosa, attira nel nostro Paese tantissimi turisti. L'eliminazione, quindi, anche di alcuni variopinti segnali stradali, di falsi sedili in pietra e legno, oltre che di quei non proprio bei vasi di finte palme da tutto il perimetro esterno della Chiesa, sarebbe un'opera gratuita e da lodare molto. Chi ha orecchie per intendere, intenda.

seconda pagina

Ogni pietra ha il suo posto!

Da donna a donna

Intervista ad una donna albanese

di Antonella Grassi

La presenza di una comunità albanese è a Locorotondo ormai una realtà e non potevamo non ascoltare la voce di una di loro. Mio gancio è stato suo marito Baki, col quale ho condiviso la frequenza di un corso di counselling l'anno scorso e che me l'ha presentata a casa sua. E' una giovane signora gentile ed educata e la sua casa, pulita ed in ordine, parla di lei. Dopo i convenevoli le chiedo:

Qual è il suo nome?

Mi chiamo Diana Cella.

Posso chiedere quanti anni ha?

Trentasette anni.

Che studi ha fatto in Albania?

Ho studiato per fare l'insegnante e per un certo tempo ho insegnato ai bambini delle scuole materne e poi a quelli più grandi.

Da quanto tempo è in Italia e come ha scelto di venire qui?

Sono a Locorotondo da dodici anni. È stato il mio attuale marito a chiedermi di venire qui. Eravamo fidanzati e lui lavorava in Albania in Amministrazione, è laureato in Economia e Commercio, ma tutti gli dicevano di partire in Italia per stare meglio. La televisione ce la mostrava come un Paradiso. Lui parti e una volta qui mi scrisse di aspettarlo. (*Mentre lo dice i suoi occhi si illuminano, capisco che doveva essere la sua dichiarazione d'amore...*) Dopo qualche anno tornò in Albania, ci sposammo e per un anno vissi con i suoi genitori. Quando ottenni il *ricongiungimento familiare* lo raggiunsi qui.

Una volta in Italia, lei ha visto che il Paradiso non era poi proprio qui.... vero?

La nave ha attraccato a Bari, era agosto e la città era tutta luci e feste: è stato bello! Ma,

una volta arrivata alla casa che mio marito aveva preso per vivere insieme, mi è caduto il mondo addosso. Aveva scalini alti, non c'erano mobili, tranne la rete di un solo letto, la polvere ed un odore di muffa la pervadevano tutta...E' stato duro cominciare da lì! Per due anni sono stata chiusa in me stessa e in casa, perché non conoscevo nessuno e non sapevo parlare l'italiano. A questo si aggiungeva la mia timidezza. Poi ho lavorato pulendo, badando agli anziani, nelle cucine dei ristoranti, così ho cominciato a conoscere la gente e a parlare italiano.

Questo l'impatto ambientale, e quello umano? Si è sentita accolta dalla comunità?

Noi siamo nati in un paese piccolo come Locorotondo, dunque non c'è stata differenza. Per quanto riguarda l'accoglienza mi sono sentita entrambe le cose: un po' accolta ed un po' emarginata.

E adesso?

Ora siamo integrati nella comunità. Io e mio marito abbiamo dimostrato che sappiamo fare e ci siamo conquistati la stima della gente. I nostri tre figli sono nati qui e vanno a scuola senza problemi.

Avete insegnato loro l'albanese e parlato della vostra cultura?

Certamente, per mantenere i legami con le nostre radici. Ma non nego che è più difficile far capire loro la cultura albanese...

Certo, è decontestualizzata! E con i cibi, avete trovato difficoltà, differenze?

Noi siamo originari dell' Albania del sud che è molto simile alla Puglia, ma la nostra cucina è povera, pur avendo gli stessi prodotti. Non c'è fantasia, l'olio di oliva è poco usato, pur essendoci gli ulivi non li sanno coltivare. La cucina italiana è buonissima e non ha rivali! Io ho imparato a cucinare lavorando nei ri-

storanti Da noi non c'è la pasta e tutto viene accompagnato col pane, pensa che, per questa abitudine, quando sono qui i nostri parenti e si mangia la pasta, loro l'accompagnano col pane!

Altri vostri parenti sono partiti dall'Albania?

Sono andati via quasi tutti i giovani, anche i nostri fratelli e sorelle che si trovano in altri paesi europei. In Albania non manca niente, purtroppo non sanno governare, gestire le risorse. Si è stati sotto un regime totalitario dove tutto veniva comandato dall'unico partito. Non sono educati alla democrazia. Eppure è il paese più giovane d'Europa, ma ormai sono rimasti solo i vecchi. Essi cantano una canzone che rivolgendosi ai figli dice:< Basta lavorare per gli altri, tornate alla vostra terra, perché ogni pietra ha il suo posto ed il vostro è qui>.

Voi siete grandi lavoratori! Invece i nostri connazionali fanno le loro otto ore, poi si lavano e basta. Voi fate primo e secondo lavoro e, se domne, avete anche la casa da curare...

Per questo l'Italia va avanti!

Spesso gli italiani vengono tacciati di razzismo, condividete questa accusa?

A dire il vero, noi non possiamo dirlo, almeno per la nostra esperienza a Locorotondo. Forse sono gli anziani quelli che trovano più difficoltà ad accettare il diverso, mentre i giovani hanno una mentalità più aperta.

Che religione professate?

Qui siamo diventati cattolici, ma eravamo cresciuti senza alcuna fede, perché in Albania dal 1967 col regime totalitario, non era permesso professare alcuna religione.

Chi vi ha portato a questa scelta?

All'inizio l'abbiamo fatto per la nostra prima bambina, per far sì che si integrasse totalmen-

te con la comunità. Volevamo che fosse battezzata, ma il Parroco (allora era Don Piero) ci disse che non era possibile se noi stessi non lo eravamo. Abbiamo cominciato un percorso formativo con l'aiuto di Vito e Maria e del Parroco, e poi, nello stesso giorno, ci siamo battezzati con la bambina e sposati per la seconda volta (prima lo eravamo solo civilmente). Se all'inizio era solo un fatto di opportunità, ora posso dire di avere trovato la vera fede. Faccio anche parte della Caritas, e aiuto non solo gli immigrati, ma anche i bisognosi del posto.

E' questa la vera integrazione: cultura, religione, carità! E siete punto di riferimento per i vostri connazionali...

Sì. Attualmente io faccio la mediatrice interculturale nelle scuole, con contratti a progetto; anche mio marito è impegnato in attività sociali, fa il mediatore culturale, fa parte del sindacato...

Che bilancio fa della sua permanenza qui? Io ora mi sento realizzata: non avrei mai pensato di insegnare in Italia e sono già sei anni. Insegno l'italiano ai bambini stranieri e li aiuto anche nella pronuncia: non è una lingua facile. Io amo dire che la lingua italiana è come il mare: prima dolce, bello, poi come vai nell'acqua più profonda cominciano le difficoltà!

Come nasce questo libro e che cos'è il "Free Student Box"?

Il libro nasce dal lavoro che iniziamo nel 2003 in due scuole Medie Superiori di Reggio Emilia. Una Preside ci invitò a creare un luogo diverso dagli ambulatori delle AUSL a cui gli studenti, percependolo come facente parte del loro ambiente, potessero avvicinarsi con più facilità per esporre problemi e situazioni che, se non opportunamente trattati, avrebbero potuto diventare patologici. Si creò così uno sportello scolastico, appunto il **Free**

E cosa mi dice del futuro? Rimarrete per sempre qui?

Le risposte che marito e moglie hanno "battetato" a questa mia domanda non le riporto: troppo vaghe e alla fine non mi hanno fatto comprendere le loro vere intenzioni. Forse pensavano alla canzone dei vecchi albanesi: < Basta lavorare per gli altri, tornate alla vostra terra, perché ogni pietra ha il suo posto ed il vostro è qui>...? Chi lo sa!

cultura

Il nuovo libro di L. Angelini e D. Bertani

“Free Student Box”

Intervista agli autori

di Antonella Grassi

“Free Student Box” con sottotitolo “Counseling psicologico per studenti, genitori e docenti” è l'ultimo libro curato dagli psicologi e psicoterapeuti dr. Leonardo Angelini e dr.ssa Deliana Bertani.

Stiamo parlando di un Locorotondese doc., il dr. Angelini e di una d'adozione, la dr.ssa Bertani, sua moglie, che per attività, esperienza e studi nell'ambito della Salute Mentale sono diventati un' istituzione nella città e nella provincia di Reggio Emilia, dove vivono ed operano da anni, ma che a Locorotondo, paese d'origine, non hanno potuto presentare pubblicamente questo libro per fantomatiche ragioni burocratiche di organizzazione...!

Mi sono subito offerta di avviare, sia pure in minima parte e con le mie modeste possibilità, alla mancanza di attenzione alla cultura sociale dimostrata dall'attuale amministrazione, dando loro voce attraverso le pagine di questo giornale particolarmente attento, invece, proprio a questo settore. Chiedo subito alla dr.ssa Bertani:

Come nasce questo libro e che cos'è il “Free Student Box”?

Il libro nasce dal lavoro che iniziamo nel 2003 in due scuole Medie Superiori di Reggio Emilia. Una Preside ci invitò a creare un luogo diverso dagli ambulatori delle AUSL a cui gli studenti, percependolo come facente parte del loro ambiente, potessero avvicinarsi con più facilità per esporre problemi e situazioni che, se non opportunamente trattati, avrebbero potuto diventare patologici. Si creò così uno sportello scolastico, appunto il **Free**

Student Box, finanziato dalla AUSL e dalla Provincia, aperto un giorno alla settimana in cui operavano:

- un tirocinante psicologo,
- un gruppo di studenti volontari – i “PEER COUNSELLOR”- che facevano marketing sociale, cioè promozione presso i ragazzi ed i bambini anche di altre scuole,
- alcuni docenti referenti che facevano promozione presso colleghi e genitori.

Tutti facevano capo a due psicologi più anziani che erano guida e supervisore. L'esperienza andò bene tanto che attualmente si è allargato a parecchie scuole. Alle spalle del *front office*, c'è il *back office* rappresentato da tutta la rete socio-sanitaria a garanzia di eventuali richieste di cura più severe e che garantisce un accesso veloce, personalizzato e certo alle strutture competenti.

Com'è strutturato il libro?

È una sorta di manuale “chiavi in mano” di come si mette in piedi e si tiene viva una struttura di questo genere. Si parte dal significato del termine Free Student Box: Sportelli di consulenza psicologica. Dove sono nati: appunto nelle due Scuole che ho prima citato. Dove poggiano (in altre parole, l'esperienza pregressa che avevamo acquisito): su “GANCIO ORIGINALE”, un progetto di volontariato giovanile (i Peer) e “LE STANZE DI DANTE”, gruppi di accoglienza e di intervento pomeridiano per bambini e ragazzi immigrati per l'apprendimento della lingua italiana, oltre che sulla ventennale esperienza di relazione tra l'AUSL e la Scuola acquisita nel nostro lavoro al Dipartimento di Salute Mentale. Si spiega, poi, il significato di Peer

(dall' ingl. “Pari”): studenti volontari reclutati nelle stesse scuole e da noi formati che, oltre a fare divulgazione, accompagnano e aiutano nei compiti i ragazzi disagiati e/o con carenze scolastiche della scuola Media ed Elementare per due ore alla settimana, sempre con uno psicologo presente.

Poi seguono gli articoli degli psicologi che hanno operato con noi in questi anni, ognuno su un tema diverso. L'ultima parte tratta di come si impianta uno sportello scolastico, suggerimenti, modelli per domande, per schede, per volantini e via dicendo. Insomma, la Cassetta degli attrezzi, come noi stessi l'abbiamo chiamata.

Nell'arruolamento dei ragazzi, i “Peer”, usate un criterio particolare di accettazione?

Prendiamo tutti (a sola eccezione di ragazzi che fanno uso di sostanze proibite), perché il principio è che tutti possono dare qualcosa agli altri. È capitato di accettare, ad esempio, una ragazza con seri problemi di deficit mentale che, sentendosi investita di un ruolo, ha acquisito fiducia e sicurezza oltre alla stima dei genitori e dei compagni. Ha ricevuto più di quanto ha dato, ma anche questo fa parte del progetto. Ciascuno è legato a qualche altro: si dà e si riceve.

Allora cosa avete ricevuto voi da quest'esperienza?

Abbiamo avuto la possibilità di stare in maniera reale con i giovani e di seguire i mutamenti che la gioventù subisce negli anni, cosa che ci ha portato ad avere una visione più ottimistica dei giovani, sfatando molti luoghi

comuni su di loro.

Quanto sono cambiati i giovani e come va accelerandosi l'intervallo del cambio generazionale?

Il cambiamento diventa sempre più rapido, perché il mondo cambia velocemente e con esso le modalità di affrontare i problemi. I giovani sono sempre più soli ed il mondo adulto sempre più incapace di accompagnarli. È morta la genitorialità, sono scomparse le cerimonializzazioni della crescita, (ad esempio il cambio di abbigliamento dall'infanzia all'adolescenza), scomparsi gli esempi positivi da parte degli adulti, della classe politica... Le occasioni di aggregazione sono diventate essenzialmente quelle di tipo orizzontale (il gruppo classe), la scuola è diventato “il precipitato culturale” di ogni tensione sociale (si vede tutto quello che non va nella società) ed è rimasto l'unico luogo di crescita e di creazione identitaria dei giovani.

Quali sono i problemi “più gettonati”?

Problemi legati alla crescita, in particolare, legati all'incapacità di sopportare il dolore.

Per finire, cosa auspicate per il futuro?

Che questo modello, risultato vincente nella nostra Provincia, possa essere esportato in tutta la Regione e funzionare alla stessa maniera.

Sarebbe troppo sperare che possa arrivare a noi?

Non credo che i tempi siano maturi per questa...utopia! A me basterebbe che ci fosse una sorta di coniugazione tra Scuola e Sanità.

Una continua sete di avventura

Nei mari dei pirati

Incontro con Nicolò Carnimeo

di Antonio Lillo

Ammetto che quando mi è stata proposta l'idea di organizzare una serata il 13 agosto per presentare l'ultimo libro di Nicolò Carnimeo, “Nel mare dei pirati” edito da Longanesi, per un attimo sono rimasto perplesso. Mi sono chiesto cosa avessero ancora a che fare con me questi scampoli fantastici, come li credevo, della mia infanzia, quando avidamente leggevo l'Isola del Tesoro. Ero così perplesso dalla cosa che la segretaria di redazione ha dovuto ricordarmi l'appuntamento per ben tre volte, perché di continuo tendevo a scordarlo, avendolo relegato senza appello nel cassetto delle cose da fare se capita, ma senza particolare apprensione di perderlo.

E invece, ammetto ancora, mi sono sorpreso durante la serata, presentata con garbo e senza sbavature dal giornalista della Rai Pino Bruno, ad essermi appassionato agli incredibili racconti di viaggio di Carnimeo. Racconti, attenzione, attualissimi. Perché quello dei pirati è un fenomeno tuttora presente in molti mari del mondo, ed è solo per una forma di superficialità nostra (o mia, se preferite) che li si considera un fatto superato. È stato splendido invece scoprirsi all'improvviso appassionati delle storie di questo professore che con un accento fortemente barese ci raccontava di pirati asiatici dai nomi esotici, banditi senza scrupoli o ancora fedeli a un proprio codice, a un'etica più o meno strampalata o alla propria vanità. Di vittime scampate a rapimenti, riscatti, persone scomparse per sempre e azioni di guerra marinara volte a sconfiggere questo male più grande di quel che potessi mai immaginarmi.

Mi sono guardato intorno mentre Carnimeo parlava e ho visto la piazza in principio vuota riempirsi. C'erano pochi ragazzi purtroppo, ma grazie a dio, mi sono detto, la sete di storie è ancora forte nella gente. E Carnimeo è un uomo che sa raccontare, e racconta con passione perché va bene il suo titolo accademico ma si capisce dopo pochi minuti che è un uomo che ama soprattutto l'avventura, le storie. Il suo libro ne è pieno infatti: non solo dati, come avrebbe potuto anche essere un testo divulgativo sul fenomeno della pirateria moderna proposto da un professore universitario, ma storie.

Sono storie di viaggio soprattutto, le sue storie sulle vie dei pirati, gli incontri fatti, le interviste, le scoperte, gli aneddoti, le biografie e i ritratti, sono anche fatti certo, ben documentati, ma soprattutto (come ci ha tenuto a sottolineare) sono persone. Mi pare ovvio che Carnimeo, per quel che ho capito, non avrebbe potuto scrivere un libro diverso, tanto è forte in lui la voglia di confrontarsi col mondo, coi suoi protagonisti, di afferrare e descriverne almeno un pezzetto, spesso legato a una visione della vita tutto sommato ancora romantica. È un libro il suo che prima di tutto è stato vissuto. Ed è un libro in cui quello che è stato vissuto è stato cercato con caparbietà e passione, con una sete che va ben oltre la mera raccolta di notizie. Anche quando parla di pirati, per lo più feroci assassini senza scrupoli, Carnimeo si illumina come un ragazzo, non so quanto consciamente. Del resto dimostra meno dei suoi quarant'anni, forse anche per questo suo modo di relazionarsi col mondo. Il suo sguardo, tutt'altro che ingenuo, intendiamoci, è lo sguardo di chi comunque cerca di penetrare in un'altra realtà, non solo di

osservarla dall'esterno. Quando gli ho parlato poco dopo la fine della presentazione, la prima cosa che mi ha detto è stata: “devi viaggiare, anche tornare, cambiare prospettiva di continuo, per capire meglio la realtà che ti circonda.”

Ma secondo me c'è qualcosa di più. C'è che certa gente semplicemente non può stare chiusa in casa o nel suo studio. Gli manca l'aria. Sapete perché i libri di mare fra settecento e ottocento, quando è nato il genere, andavano così forte? A parte, ovvio, il fatto che i pirati erano simbolo di libertà. Perché andare per mare coi mezzi dell'epoca era un po' come salire su un'astronave e andare nello spazio. Non sapevi mai cosa avresti

trovato o se saresti tornato. Tutto questo tocca corde dell'uomo che è difficile scandagliare, capire fino in fondo. Una sete di avventura, di pericolo, d'ignoto che non si è mai sopita. Anche oggi che andare per mare è molto più sicuro e che forse di pirati non abbiamo più bisogno, la sete di avventura e d'ignoto è sempre la stessa, perché è innata nell'uomo. In alcuni uomini con più forza che in altri. In Nicolò Carnimeo è talmente forte che ha sentito l'esigenza di partire per vivere sulla sua pelle tutto questo. In me invece tanto meno, che credo mi basterà leggere il suo libro, seduto comodamente in poltrona, e i pirati sognarli soltanto.



Fatti e misfatti

Il potere della positività a ogni costo

Di consigli e di proverbi

Come si riempie il vuoto in un paese

di Antonio Lillo

C'è il verso di una vecchia canzone americana che, tradotto, dice più o meno così: “se non puoi dare buone notizie, allora non ne dare affatto.”

Più o meno il succo di questa canzone sembra ultimamente essere tornato di moda, almeno a sentire il nostro caro presidente del consiglio e, un po' più in piccolo, il nostro sindaco che, nell'ultimo consiglio comunale, se n'è uscito dicendo che molte delle chiacchiere allarmanti (e infondate, dice lui) che sono venute fuori dopo il licenziamento di Lattanzio, sono colpa dei giornalisti. Le chiacchiere magari sarebbero venute fuori comunque ma se le abbiamo fomentate noi allora è peggio, anche se non mi pare abbiano causato chissà quale danno all'immagine di chissà chi. Tanto più che l'immagine per molti era già, comunque, compromessa dopo la storia dei lumini sul lungomare (alla fine estinti ma non è triste per una comunità che, fra tante magagne anche evidenti, a scatenare l'indignazione siano solo due luci fatte male?). E prontamente è uscito un manifesto, uno dei tanti che vanno così di moda, per difendere il proprio operato. Ne scrivi uno, lo metti di fronte a quello dell'opposizione che ti attacca, proprio accanto a quello del morto del giorno e sei a posto, con gli elettori e con la tua coscienza. Ma il nostro lavoro è scrivere notizie e,

al massimo, commentare. Se poi qualcuno rimanda il consiglio di un mese per prepararsi una linea di difesa, allora sì che mi offre il fianco e io che devo fare? No, certo non inventare ma proporre delle possibilità che saranno sempre meglio del suo silenzio. Perché chi tace, in politica, sbaglia sempre, e commette peccato verso i suoi elettori. Poi certo, mi puoi anche venire a dire, come è stato fatto, che sei il sindaco e che avendo la fiducia dei cittadini puoi muoverti come ti pare, ma la fiducia come ti è stata data la puoi anche perdere, e da una poltrona si può anche cadere. E se la poltrona è molto in alto, significa solo che potresti fare più rumore. Infatti di rumore non è ho mai sentito tanto come all'ultimo consiglio. Certo, voi mi direte che il sindaco alla fine ha parlato ma in tutta onestà io non ho capito cosa ha detto. Era così tanto impegnato a urlare che le parole venivano del tutto distorte dal microfono, che evidentemente non reggeva il peso di tali palissiane verità.

Poi non so voi ma, per quel che mi riguarda, non mi ha soddisfatto. Che significa quel che ha detto? Che si è preso un mese di tempo per dire che hai licenziato Lattanzio perché si è presentato alle provinciali contro il tuo volere? E non lo poteva dire subito? Ma povero Lattanzio che alle provinciali ci ha fatto pure una magra figura. Come l'hanno fatta del resto tutti gli altri, “palummi” li ha definiti qualcuno

più saggio di me. E chi non se lo sente addosso, chi non lo sente come un giudizio senza appello, è un fesso. Così come è una fesseria ribadire la solidità di Terra Nostra dopo che tutti gli altri gruppi consiliari hanno pubblicamente denunciato il tentativo di cercare un accordo. Evidentemente anche se si proclama a tutta forza ch'è tutto a posto, poi nei fatti lo sanno anche loro (spero se ne rendano conto) che non è così. Ma l'importante è dirlo che “non c'è crisi”, che se lo dici il problema si risolve da solo per metà, lo sanno tutti! Tant'è vero che mentre, ad esempio, si pronunciavano parole con lo scopo di tranquillizzare i concittadini sulla pulizia delle strade del centro storico dopo la causa con la Montecro che si costringerà a pagare ancora più tasse (più di un milione di euro!), e vorrei sapere perché per questa cosa davvero grave non si sia organizzato immediatamente un incontro in piazza per discuterne coi cittadini, visto che questa amministrazione aveva promesso apertura totale, mentre si pronunciavano queste belle parole, come per magia le strade si sono ripulite grazie all'intervento del centro anziani. Che quasi quasi, mi viene da dire, forse sarebbe meglio se ci mettessimo loro al comune, e vedreste come si risolverebbero tutta una serie di problemi. Umberto Conte for President, allora! Chiudo questo spazio solo per dire una cosa, e nessuno me ne voglia, perché

attualità

I lamenti non bastano SS 172 dir : una strada assassina

Fra curve e tornanti, un vero azzardo

di Paolo De Meo

Quei pochi chilometri che si percorrono in auto sulla SS 172 dir. da Fasano, salendo verso Laureto, sono una vera gimcana nella quale ogni autista mette a repentaglio la propria vita, nell'affrontare delle curve senza nessuna visuale, strette ed impossibili.

I fasanesi, noti piloti gasati e spericolati, negli anni hanno sfogato su questo circuito la loro grinta di rallyst, al volante di bolidi truccati e supercompressi, modificati in casa presso le loro autofficine.

Ma per gli autisti normali e coscienti dei pericoli della strada, la musica è diversa: affrontano questo percorso con un patema d'animo che si stempera soltanto dopo l'incrocio di Laureto (altro punto di ingarbugliato traffico e di tensione).

A partire dalla prima curva dopo la cava e la fabbrica di calce, l'impatto è notevole - incrociando spesso, senza nessuna visuale - autotreni, autoarticolati o autobus, che scendono carichi e a velocità sostenuta, invadendo parte della corsia opposta e costringendo chi sale a rifugiarsi verso il bordo stradale, per evitare lo scontro.

Il calvario continua, salendo verso l'incrocio per la Selva ed oltre - riproponendosi la stessa situazione per almeno altre tre o quattro volte - per chi è aggrappato con le mani al volante e deve concentrarsi al massimo sul percorso stradale, schivare veicoli mastodontici, prevenire i pericoli e cercare di riportare a casa la propria pelle e quella dei passeggeri. Nonostante il massimo della

concentrazione sulla guida, è impossibile schivare l'impatto con un veicolo che ti ritrovi di fronte in piena curva e che marcia a ben oltre il limite di 50 km. orari.

A molti di coloro che percorrono normalmente la SS172 dir, è capitato di essere coinvolti in qualche incidente più o meno grave, ma possono ancora raccontare la loro avventura. Ma, per tanti altri, l'epilogo è stato

meno fortunato. Come per alcuni anziani di ritorno in autobus da Torre Canne l'anno scorso dalle cure termali, che sono stati massacrati da un autotreno in discesa, che ha letteralmente sventrato il loro bus. Nonostante le funeste statistiche che hanno registrato negli anni una ecatombe di morti e feriti, sembra che questa realtà disastrosa non sia nota agli amministratori comunali ed alle autorità nazionali competenti.

Per rendere questa famigerata SS 172 dir più fluida e meno pericolosa, basterebbe intervenire sui quattro o cinque punti più critici.

Le curve a gomito, con nessuna visuale per gli automobilisti, potrebbero essere corrette, allargando il raggio di curvatura con la rimozione dei materiali rocciosi per una profondità di qualche metro.

L'intervento, limitato a questi pochi punti più pericolosi, non dovrebbe rappresentare un progetto ciclopico e non dovrebbe coinvolgere un budget di spesa importante.

Si tratta di valutare se qualche milione di Euro investito in questa opera meritoria, valga di più delle perdite di vite umane, delle disgrazie causate dagli incidenti e dalle tragedie familiari che ne conseguono.



Uno scorcio della SS 172 dir vista da Laureto (Foto di Paolo De Meo)

Mi piace come rompe Luciana

Nomen

a cura di Alessandra Neglia

Sul calare dell'estate e per smorzare un po' i toni con cui ci siamo lasciati, mi sono messa a riflettere sui nomi. Sì, perché un nome è quell'elemento che contraddistingue una persona dall'altra e che quindi segna la sua identità. Curiosando un po' sulla rete mi sono divertita a ricercare etimologie e significati dei nomi dei nostri assessori e consiglieri, imbattendomi in qualche simpatica curiosità.

Per esempio, volendo partire dal Sindaco, **Giorgio** pare derivi dal greco "*Georgios*", che significa "*colui che lavora la terra*". Il Giorgio pare inoltre che sia un uomo sempre alla ricerca del possesso, sia di beni fisici che spirituali, un tipo pratico e furbo, oltre che molto fedele ai propri cari. Un nome insomma che si addice al Sindaco di un paese tradizionalmente contadino, attaccato alle proprie radici. Come varianti propongo il catalano Jordi e l'irlandese Jurgen.

Tommaso invece ha origini aramaiche. Deriva da "*Toma*", che significa "*gemello*". Il Tommaso è un prototipo umano costantemente in cerca di verità, molto razionale, nonché dotato di grande dolcezza e

sensibilità. È anche tendenzialmente scettico, come il suo santo protettore. Tutti i requisiti per diventare un buon giornalista a quanto pare. Tommà, la prossima volta che vuoi il posto di un altro, Lillo ti cede il suo! In realtà c'è stato anche un piccolo diverbio tra chi di noi due dovesse essere fatto fuori, ma alla fine l'ha spuntata lui. Basta farti crescere un po' la barba, sostituire la camicia col magliettone e probabilmente inizieranno a chiamare anche te "comunista"!

Angelo proviene dal greco "*ànghe-los*", cioè "*messaggero*". L'Angelo è un uomo determinato e dotato di grande pazienza, particolarmente portato per le attività sportive. Perché non dare a lui quindi l'Assessorato allo Sport! Facciamo fare a Rossella la capo-cheerleader. E, a proposito di **Rossella** (il cui vero nome, alcuni non lo sanno, è **Rosaria**), digitato il suo nome nel motore di ricerca, compare il seguente messaggio: "*Siamo spiacenti: il nome che hai cercato non è presente nel nostro database*". Rossella/Rosaria sono in effetti due nomi di origine recente, che starebbero ad indicare i capelli rossi. Quindi consigliamo una bella tinta alla nostra assessoressa. Capelli rossi e com-

pletino azzurro, sempre per la questione delle cheerleader. Ma ancora, guardando un po' tra i banchi dell'opposizione, **Antonio** (Lattanzio, Salamina e Bufano), derivante dal greco "*Anthos*", che significa "*fiore*". Secondo altri viene dal latino "*Antonius*", che vuol dire invece "*inestimabile*". L'Antonio è un uomo coraggioso e un gran combattente: se vuole una cosa, difficilmente se la fa sfuggire! Peccato che Lattanzio si sia lasciato sfuggire il posto da vicesindaco, Salamina il posto alla Provincia e Bufano tenta ma non gli riesce di diventare sindaco.

Ubaldo deriverebbe dal sassone e porta il significato di "*forte soccorritore*". Per un medico, ci sta! anche se adesso oltre ai malati, c'è ben altro da soccorrere!

Paolo viene invece dal latino "*Paulus*", che vuol dire "poco". Il Paolo è una persona energica e intelligente, sa ascoltare gli altri ed essere discreto. Fedele ad ogni sua promessa, è sempre pronto a lottare per i propri ideali. Bravo Paolo! Alle prossime elezioni, ti mandiamo a fare il Sindaco.

È straordinario quanto un nome dica tutto di una persona! Per esempio **Silvio** ha un nome che dice tutto

di sé (per contrappasso però!). Silvio deriva infatti dal latino "*Silvius*", tratto da "*silva*", che significa "*selva, bosco*", e significa "*che vive nei boschi*". Il Silvio (state un po' a sentire) è un uomo riservato e generoso, con una certa propensione a trasmettere a tutti la propria gioia di vivere. Fantastico! In quanto a me, beh, **Alessandra** deriva dal greco "*Alexein*", un verbo che significa "*proteggere respingendo*", e "*Andros*", che vuol dire "*uomo, guerriero*", quindi "protettrice degli uomini". L'Alessandra è una creatura vivace e determinata, amante dell'avventura e pronta ad affrontare il rischio. È affascinata dalla competizione.

Un saluto a tutti e buon inizio anno scolastico/accademico a chi ritorna a sgobbare sui libri. Mi raccomando, studiate e amate quel che studiate soprattutto, perché la cultura è il primo passo verso il miglioramento!

Per segnalazioni, critiche, complimenti, maledizioni o quel che vi pare scrivete a neglia.a@gmail.com. Alla prossima!!!

qui valle d'itria 1

Dopo Alberobello scendono in campo Locorotondo, Martina Franca e Cisternino Valle d'Itria patrimonio mondiale dell'UNESCO

I tre comuni hanno sottoscritto il protocollo d'intesa lo scorso 1° agosto

di Alessandra Neglia

Lo scorso 1° agosto, al Palazzo Ducale di Martina Franca, le rappresentanze dei comuni dei comuni di Locorotondo, Martina Franca e Cisternino si sono riunite per sottoscrivere un documento univoco atto a formalizzare la volontà, da parte dei tre comuni, di inserire l'intero territorio della Valle d'Itria nel patrimonio mondiale dell'UNESCO.

Presente al completo, nonostante gli ultimi tumultuosi accadimenti politici, tutta la Giunta di Locorotondo, al contrario di quelle degli altri due Comuni, sono stati il Sindaco di Martina Franco Palazzo, il Sindaco di Locorotondo Giorgio Petrelli e il Sindaco di Cisternino Luigi Convertini ad illustrare le motivazioni che li hanno spinti in questa direzione.

Si tratta, in realtà, di un'estensione del sito UNESCO di Alberobello, formatosi pochi mesi fa e riguardante i soli trulli. È ovvio che il territorio della Valle d'Itria non può ridursi, nella sua ricchezza ambientale, architettonica e culturale, al solo elemento "trullo", per quanto questo incorpori in sé una importante tradizione abitativa di interesse storico-architettonico unico nel suo genere. E sono proprio queste specificità, che è possibile rintracciare sull'intero territorio della valle, e la riflessione che ormai da tempo cavalca l'onda di scelte politiche e non sull'omogeneità dello stesso, che hanno portato a partorire l'idea di considerare quest'angolo di Puglia "patrimonio mondiale dell'umanità" nella sua interezza.

Del resto dei passi avanti in questo senso erano già stati fatti. Basti pensare all'attuazione di importanti progetti comunitari per la valorizzazione e la promozione dell'identità della Valle d'Itria come Itri@2.net, Itri@barocco.it e Itri@

marketing, realizzati grazie ai fondi comunitari della programmazione 2000-2006. Come anche a quelli di GAL Valle d'Itria o di Area Vasta. Oppure al progetto Ecomuseo, che ha visto i comuni di Alberobello, Cisternino, Fasano, Locorotondo, Martina Franca e Monopoli come sottoscrittori di un protocollo d'intesa per la valorizzazione del paesaggio, della cultura e delle tradizioni locali. L'Ecomuseo, infatti, si configura perlopiù come un museo diffuso sul territorio che si pone lo scopo precipuo di documentare, conservare e valorizzare i siti naturali e le innumerevoli manifestazioni della cultura materiale ed immateriale (trulli, jazzi, muretti a secco, tratturi, pozzi, lavatoi, come anche pratiche di vita e di lavoro, sapori tradizionali e produzioni locali).

Tra l'altro la Valle d'Itria rappresenta uno dei poli, insieme a quelli del Gargano e del Salento, individuati dalla Regione Puglia come candidati per la programmazione e l'attuazione del POIn (Attrattori culturali, naturali e turistici), poiché "*rappresenta una porzione di territorio della Puglia centrale a cavallo tra le Province di Bari, Brindisi e Taranto che si caratterizza per una straordinaria concentrazione di valori (culturali, paesaggistico, naturalistico, ambientale)*".

Mettendo dunque a sistema l'attenzione che i tre comuni pongono verso la salvaguardia delle proprie peculiarità e tradizioni, le tre Amministrazioni hanno congiuntamente sottoscritto questa formale candidatura per l'inserimento del sito "Valle d'Itria" e dei centri storici di Locorotondo, Martina Franca e Cisternino nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO quale estensione del sito di Alberobello, affidando in ciò il ruolo di capofila al comune di Martina Franca.

Ciò su cui tutti si sono trovati comunemente

d'accordo è la necessità di integrare le comunità cittadine in questo progetto, di renderle partecipi attraverso una vera e propria opera di educazione culturale a ragionare non più in termini solistici, ma comunitari. Questi comuni hanno troppo in comune per continuare a vivere come entità separate, con differenti piani regolatori, differenti programmazioni culturali e spettacolistiche. È bene che si inizi ad investire su progetti di più ampio respiro, che coinvolgano l'intero sistema Valle d'Itria, attraverso politiche condivise e un dialogo continuo con le comunità. Per tanti anni si sono sprecate parole in questo senso, senza che mai queste abbiano portato a soluzioni concrete. Questo potrebbe essere un primo passo. Un passo che si muove però su un terreno insidioso. Fa strano parlare di tutela del patrimonio paesaggistico e di unità della Valle d'Itria quando per esempio non si è stati in grado di trovare una comune soluzione al problema del traffico pesante all'interno dei centri abitati

posti sulla traiettoria Taranto-Fasano, portando in tal modo alla realizzazione del progetto di circonvallazione a Locorotondo passante proprio in mezzo alla panoramica che si affaccia sulla valle. Così come è strano se si pensa che soltanto grazie ad una petizione popolare sottoscritta da molti cittadini di Locorotondo e da altrettanti turisti innamorati della nostra terra è stato possibile evitare che i lavori intrapresi per la costruzione di questa strada danneggiassero irrimediabilmente la niviera di via Cisternino. Senza contare la quasi nulla attenzione data ai siti archeologici e a quei gruppi di ricercatori semi-volontari che senza alcun sostegno cercano di preservare i reperti della nostra storia.

È allora si spera che formule come quella di "*Valle d'Itria, valle di cultura*" non siano semplici slogan lanciati nel nulla, petali lasciati ad appassire sui tappeti rossi delle sale di rappresentanza.



Gli Itriani

Sant' Rocche, tra folclore affari e malaffari

a cura di Francesco Conte

Agosto 2009, un altro San Rocco a Locorotondo è passato, già, una volta era una festa tradizionale patrimoniale religiosa, ma adesso cosa è diventata? Chi era San Rocco? San Rocco de la Croix (Montpellier, anno imprecisato tra il 1348 ed il 1350 - Voghera, notte tra il 15 e il 16 agosto di anno imprecisato tra il 1376 ed il 1379) è stato un santo francese, venerato dalla Chiesa cattolica come protettore dei pellegrini, degli appestati e più in generale dei contagiati, dei farmacisti, dei becchini (in alcuni luoghi pure dei lavoratori delle pelli). Patrono di numerose città e paesi, è il santo che ha il maggior numero di luoghi di culto dedicati, a livello mondiale. È invocato nelle campagne contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali, visto il suo carisma di guarigione e l'uso che aveva - conformemente al suo carisma - di invocare la protezione di Dio sui luoghi che toccava, prima di lasciarli. È patrono pure degli invalidi, dei prigionieri e degli emarginati, per aver provato le stesse situazioni quand'era in vita. Quest'ultimo, patrono dei prigionieri per essere lui stesso stato imprigionato dai suoi accusatori in un'isoletta presso le coste Britanniche, era invocato contro le tempeste e, data l'assonanza, sarebbe alla base sia della confusione dei nomi (Raco/Rocco), sia della titolarità del patronato di guaritore dalla peste, che si sarebbe generato per aferesi (= caduta della prima sillaba di una parola) della parola francese tempeste: cosicché da Raco invocato a protezione dalle tempeste a Rocco protettore dalla "peste", il passo fu breve, tanto più se si pensa che le teorie della medicina galenica di allora attribuivano l'origine dei morbi alla corruzione dell'aria ed alla conseguente rottura dell'equilibrio all'interno del corpo umano. Facendo un confronto tra la vita del santo e gli odierni festeggiamenti in suo onore, c'è da chiedersi se ne è stato stravolto integralmente il suo messaggio originario di amore e carità verso l'umanità, facendo una breve analisi cerchiamo di capirne il perché di questa mutazione. Inizialmente il rito religioso nasce dalla riconoscenza delle opere caritatevoli del Santo, con preghiere, processioni e modi

di aggregazione cittadine che ne affermavano e consolidavano la loro identità, tra cui c'è "a Diène" o Diana che è la stella del mattino ed in marina era sinonimo di sveglia (ordinata con un segnale di tamburo o di tromba); «Iro di diana» era il colpo di cannone sparato per avvertire i soldati che era tempo di «montare di diana» (dalle quattro alle otto). Poi c'era l'usanza di fare doni di cibo o altri prodotti artigianali, simbolicamente al Santo attraverso i parrochiali, i quali provvedevano a distribuirli ai meno fortunati del luogo. Adesso invece, mutati i tempi, si effettua un obolo volontario in denaro, un po per pigrizia, un po per ignoranza, che secondo la logica iniziale dovrà essere redistribuito ai meno fortunati del posto, ma chi sono questi adesso? Da una veloce analisi possiamo dedurre dove sono finiti questi oboli volontari, comunali, regionali. Una gran parte è stata spesa per i fuochi d'artificio e per le luminarie: per i prosternati al "si è fatto sempre così" il tradizionalismo conta più del Vangelo. Non importa in che secolo si vive, si ignorano i segni dei tempi con i quali l'homosfera e l'ecosfera lanciano segnali allarmanti di sofferenza e debolezza. Poco importa se a Mandala, un villaggio nei pressi di Calcutta, Sofia, 12 anni, per la disperazione si è impiccata, perché non

mangiava da una settimana e la madre non aveva neppure una rupia (l'equivalente di 2 cent. di euro) per comprarle un pò di cibo. Men che meno interessa la sofferenza ecologica del pianeta, gli avvertimenti dei climatologi sul riscaldamento globale da accumulo di gas serra, la frequenza e distruttività degli uragani. E' trascurabile che nel mondo si allarghi il divario tra gli scandalosi privilegi dei ricchi, che diventano sempre più ricchi, e le assurde sofferenze dei poveri, ridotti in uno stato di sempre maggiore povertà e degrado. Se per mantenere queste disuguaglianze si combattono guerre sanguinose contro chiunque si ribelli o metta in pericolo gli interessi economici dei paesi dell'opulenza, né turbamento né vergogna sfiorano il cuore indurito dei cultori del quieto vivere: "anima mia, riposati, mangia, bevi e datti alla gioia" (Lc 12, 19). La tradizione dei fuochi d'artificio, luminarie e baloccamenti vari è un bulldozer che passa sopra tutto, adesso anche per esigenze elettorali. Quante opere meravigliose si potrebbero realizzare con 50 mila euro. Tante quante ne suggerisce la generosità di chi ha il compito di gestire una simile somma. Consegnarla al fuoco stronca sul nascere ogni possibilità. L'atto piromane sarebbe considerato unanimemente l'opera di un psicopatico. Se a compiere il medesimo gesto non è un individuo isolato ma un'intera comunità, il suo contenuto di follia viene ad essere diluito e distorto a tal punto dalla coscienza collettiva assopita da essere giudicato con favore. Perfino plaudito. Non certo dai poveri. Quelli che fame e disperazione rendono anche capaci di uccidere i figli che non possono più nutrire, che mangiano resti di cibo nelle discariche o carogne di cani. Queste vittime della miseria sono derubate ogni qualvolta un uomo o la collettività nelle sue dimensioni micro, meso e macro, va oltre i suoi bisogni fondamentali, appropriandosi arbitrariamente di quanto altri necessitano per vivere. E' l'elementare dinamica alla base di ogni ingiustizia sociale. La miseria disumana non è una fatalità, ma la diretta conseguenza di una lunga catena di egoismi individuali e comunitari. Gli enormi sprechi delle feste patronali sono un lampante esempio di egoismo comunitario, un beffardo

pugno nello stomaco ai nostri fratelli poveri. Nei primi anni ottanta i fuochi erano rappresentati dalle batterie che seguivano la processione, con tanto di grandine ed effetti preparati artigianalmente da "Ciccie" sparapizz" ed avevano una funzione aggregativa, successivamente, scomparso l'ultimo artigiano, si è arrivati a decontestualizzare lo spettacolo diventato fine a se stesso, affidando dei veri e propri appalti a ditte, più o meno legali, provenienti da fuori a cui poco interessa il rispetto del territorio, ma solo i soldi da portare via. Analizzando i rifiuti lasciati sui campi, subito dopo la festa, possiamo intravedere chi ci ha guadagnato e chi ci ha perso. Hanno guadagnato: i produttori di birra, di bibite in lattine, di acque minerali, di sigarette, di droghe, di alcool, di piatti e bicchieri di plastica, prodotti petroliferi(visto il caos di auto), di panini(la quale farina non è certo della zona), di carni estere, di salumi e formaggi (mortadella e provolone di provenienza nord),gli artisti esteri, e i servi operatori locali ci hanno messo la manodopera prevalentemente a nero. Hanno perso: i produttori agricoli, vinicoli (un mezzo bicchiere di vino bianco Locorotondo costa 1,50 € mentre una bottiglia di birra 1€), gli artisti e artigiani locali (non sono stati neppure contattati), i ristoratori (hanno lavorato bene solo pochi giorni), il territorio(inondato dalla folla barbara con un seguito di buste, piatti, bicchieri bottiglie di plastica, vetro e cartacce), l'economia locale nel senso più ampio. Un bilancio positivo si potrà ottenere soltanto bruciando i conti, intanto si assiste ad un lento e progressivo impoverimento della maggior parte dei cittadini abbagliati da tante luci e pilotati da poche ombre. Bisognerà tornare ad una politica legata alle tradizioni vere, più sobria che tenga presente delle proprie risorse reali, quali l'agricoltura locale, la salvaguardia del paesaggio e della sua cultura coinvolgendo i giovani in questo processo di riadattamento al territorio, alle proprie radici e alla propria identità, senza seguire sogni illusori devianti che spesso portano ad una prostituzione intellettuale ed a varie forme di disagio sociale.

N'ce vuole pròprie nu Sant Rocche.



qui valle d'ittria 2

Settembre cistranese

La musica di “Pietrechecantano”

Amor c’a nullo amato

di Paolo Favre

Quest’anno per la sedicesima volta avrà luogo il festival “Pietrechecantano”, una manifestazione che è ben impressa nella mente dei Cistranesi perchè portò, in tempi che sembrano lontani, una ventata di freschezza e di novità. Sedici anni fa Cisternino era ancora un paese turisticamente non sviluppato e fu quindi una grande sorpresa sentire della bella musica fra le case di pietra del centro storico solitamente così solitarie. Il festival è un po’ il padre putativo di tutta l’attività culturale di Cisternino; è nato e si è sviluppato in completa autonomia, senza aiuti da nessuno anzi, ha subito spesso feroci critiche perchè “Non lascia dormire la gente”. Gli organizzatori, l’anima storica sono Ciccio e Fabio Pinto, del bar Fod. Sentiamoli:” Quando a metà degli anni 90 creammo “Pietrechecantano” lo facemmo per 2 buoni motivi: dare visibilità alle nuove tendenze culturali ed artistiche che andavano affermandosi in Puglia e dare valore, tramite la cultura e lo spettaco-

lo, al centro storico di Cisternino sino ad allora scarsamente frequentato. Oggi il festival sembra abbia esaurito la sua funzione di motore propulsivo nei mesi durante i quali, di solito aveva luogo. Lo abbiamo sostenuto per anni, la missione più importante del festival è quella di rianimare, di ridare vita al centro storico ed all’indotto di tutto il territorio. Oggi, nei mesi di luglio ed agosto, Cisternino è attraversata da un flusso vitale che crea lavoro in misura superiore a quella delle prime edizioni. Questo ci dà la possibilità di far assumere a “Pietrechecantano” una più forte spinta propulsiva e di anticipazione e sperimentazione e ci permette di essere agente di destagionalizzazione del turismo. Una responsabilità che non molte manifestazioni si assumono, in un affollamento d’agosto dove non si distinguono più caratteristiche e qualità. Un festival quando può e quando ha adeguato sostegno finanziario deve scegliere il proprio programma sulla base di una “Mission”. Ecco perchè la scelta di spostare le attività a settembre. E’ il nostro contributo per

aprire nuovi margini di crescita e ridare ambiti più confortevoli e meno caotici ad una manifestazione che ha sempre desiderato accogliere al meglio il suo pubblico. Quest’anno abbiamo voluto occuparci dei vari mondi musicali che ruotano nell’orbita della nostra regione e delle infinite possibilità di incontro e di contaminazione che da essi vengono generati”. “Pietrechecantano” si svolgerà per 4 giorni dal 4 al 7 settembre in piazza Vittorio Emanuele” a Cisternino. L’orario di inizio è alle 22 ma consigliamo di arrivare prima per gustare l’offerta gastronomica del centro di Cisternino ed anche per trovare posto in una location che non è poi molto grande. La sera del 4 settembre inizierà la serie dei concerti Sergio Laccone, il 5 è la volta di un musicista del Burkina Faso,Gabin Dabirè e del suo gruppo.Il titolo dell’era sera è Afrpuglia. Afrpuglia nasce dall’incontro di 2 tradizioni secolari e popolari. Dalla musica popolare antica e moderna al jazz, alle interferenze della wordmusic. Saranno proposti brani originali arrangiati appo-

sitamente per “Pietrechecantano “con le voci del quartetto Faraualla,le zucche di Paul Debirè e la band pugliese dei Reunion Platz. Il giorno 6, sempre alle 22, suonano i Tete de Bois. Durante la serata saranno presenti il vignettista Sergio Staino e l’artista Licio Esposito che illustrerà il concerto in diretta con le sue “Visioni su sabbia”. Il 7 serata Jazz con Mirko Signorile. Sempre dal 4 al 7 esposizione del pittore Giulio Marchioli alla galleria l’Insule in via soletie. Al festival sarà presente in un dibattito con esperti e giornalisti Josè Arguelles, ricopritore del calendario Maya. Corre l’obbligo di segnalare i 2 aperitivi classici di agosto,sempre in piazza Vittorio, il 23 ed il 30 alle ore 12. Il titolo del primo è “Omaggio all’opera seria”, il secondo “Omaggio all’operetta ed alla romanza da salotto”. L’estate finirà e tornerà il silenzioso inverno. E’ un vero peccato che per sentire della buona musica a Cisternino dobbiamo aspettare fino al prossimo anno 2010.

Su sei chilometri di costa

Il sentiero delle lucciole

Il Parco delle Dune da Torre Canne a Torre S.Leonardo

di Paolo Favre

La stazione di Fontevecchia, fra Fasano ed Ostuni, vicino a Montalbano, è il cuore del “Parco regionale delle dune”. E’ una sera d’agosto calda e stellata ed è in programma la proiezione del film documentario di Ermanno Olmi “Terra Madre”. Gianfranco Ciola, il direttore del parco, presenta la serata e racconta di questa oasi nata due anni fa e che sta facendo i primi passi per diventare grande. Ascoltiamo il suo racconto:”Il Parco si estende sui territori di Fasano e Ostuni su 1100 ettari, lungo 6 Km di costa e si inoltra su una piana di olivi secolari seguendo il corso di alcune lame. Nell’area protetta sono presenti molti habitat, di questi alcuni meritano particolari attenzioni perchè rischiano di sparire da tutto il territorio europeo. Dai lunghi cordoni delle dune coperte di rara vegetazione a ginepro, si passa agli stagni che ospitano numerosi uccelli migratori. L’area è fruibile grazie ad un sistema di sentieri e di passerelle sospese tra i bacini di un impianto di acquacoltura dove vengono allevati ,con metodi biologici, cefali ed anguille. Dalle dune si raggiungono estesi seminativi agricoli ed olivi monumentali. Una rete escursionistica da percorrere a piedi od in bicicletta (noleggio in loco) permette di conoscere tutto il

parco che è lambito dalla antica via Traiana con segnaletica e punti di sosta per cicloturisti. La stessa fa parte della “Ciclovía adriatica”, uno dei percorsi di Biciltalia ,che da Venezia corre lungo il litorale adriatico fino a S:Maria di Leuca.

La gestione presenta problemi legati ad una fruizione non ancora sostenibile.

I problemi sono: il parcheggio libero lungo la costa, i parcheggi realizzati fra le dune, i numerosi varchi creati per l’accesso a mare, l’erosione delle spiagge e l’incontrollata pressione turistica. La piccola stazione di Fontevecchia ed il Parco delle Dune hanno raggiunto la loro dignità e guadagnato l’apprezzamento degli agricoltori contentissimi della nascita di un luogo importante per un buon sviluppo di tutta l’area”.

Gianfranco Ciola finisce presentando l’escursione di domani sera dal titolo “Lucciole e formaggi”,si perchè nel parco sono tornate le lucciole,magici insetti che testimoniano dell’integrità totale della terra. Il Parco delle Dune è un gioiello fino ad oggi sostenuto dal lavoro volontario dei suoi operatori e da 2 milioni di euro pagati da Ostuni. Il parco non produce solo bellezza ma anche economia sostenibile attraverso il rilancio dell’agricoltura.

La coltivazione predominante è quella di olivi secolari ,ma ci sono anche

alberi di fichi, buoni freschi e anche seccati al sole per essere mangiati d’inverno. L’allevamento di razze autoctone di ovini (La pecora leccese) e bovini (Bruna pugliese), che pascolano dall’alba al tramonto su ampi seminativi condotti con metodi biologici, da origine a formaggi di qualità nei quali si riconosce l’aroma delle erbe e degli arbusti cresciuti alle brezze marine. Le coste del parco sono lo sbocco a mare di tutti i comuni della valle d’Itria.

I Volontari del parco svolgono un ruolo importante per la formazione in “Scienza della natura” rivolta agli studenti delle scuole, agli operatori turistici ed agli agricoltori. Il programma di eventi estivo è stato denso ed interessante. La nascita e la crescita di un parco non è regolata dalle leggi, ma da un sogno delle popolazioni che ci abitano o che ne usufruiscono. Il sogno deve crescere piano piano creando meno disarmonie possibili, facendo crescere il sentimento di comunità e deve dimostrare nella pratica che si può vivere meglio se si attuano stili in armonia con la natura. I Sindaci di Cisternino, Locorotondo e Martina Franca hanno chiesto di essere inseriti nel novero dei beni considerati patrimonio dell’Umanità. Crediamo che l’attenzione a questo Parco delle Dune, ai suoi problemi ed alle sue potenzialità, porti motivo di bellezza e di sviluppo per tutta la Valle d’Itria.

Festa democratica

Cisternino
Ponte della Madonnina,
4/5 settembre 2009
ore 08,00 - 19,00

Venerdi 4
ore 18 apertura festa
ore 19 gli amministratori del Pd incontrano i cittadini.
Coordinano Tiziana Biunno e Annalisa Canzio.
ore 20 inizio servizio bar e ristorante
ore 20,30 Gruppo Folk “Città di Ostuni”. Canti e balli della tradizione popolare.

Sabato 5
ore 20,30 Teatro in vernacolo “U Pinue” a cura del gruppo teatrale “Tete” di Locorotondo.
ore 21,30 Saluto del Segretario del Pd di Cisternino
Avv. Vito Zizzi

Durante i 2 giorni della festa, spazio giovani ai giardini della villa comunale con musica,video e dibattiti. Al ristorante carne alla brace, marretti al forno, porchetta e vini della cantina Upal. Tutto a kilometro zero.

qui valle d'ittria 3

Ultima parte

La tela di S. Maria Assunta di Barsento

di Mario Piepoli

Anche il Prof. C.D. Fonseca ha ritenuto “che questa continua e decisa penetrazione benedettina e questa presenza normanna abbiano influito, oltre che nella mentalità, sulla religiosità e sulla cultura, segnando un decisivo passaggio ad una nuova concezione stilistica”. Né va dimenticato, al fine di comprendere appieno il grado di crisi raggiunto, che in conseguenza della scomunica di Leone l’Isaurico l’iconoclasta era stato avviato un moto rivoluzionario contro i Bizantini e l’Imperatore era giunto a confiscare i patrimoni delle chiese in Sicilia, Calabria e Salento, che così si staccarono per qualche tempo dalla Santa Sede fino ad abbandonare liturgia e lingua latina e riconoscere l’autorità del patriarca bizantino. In questo contesto generale sia le caratteristiche architettoniche sia quelle iconografiche fanno pensare ad un evento molto importante, quello del passaggio dal culto italo-greco a quello latino-benedettino. Si tratta di un processo molto lento, che nell’ambito dell’iconografia presenta spesso omissioni ed errori di identificazione per “difficoltà d’interpretazione di dettagli iconografici” secondo R. Caparra. Il papa contribuì a combattere l’ordine basiliano e inviò il forte e fidato ordine benedettino, che finì per sostituire monaci, teologia e culto bizantini. Ma, come tutte le ...guerre di civiltà..., il potere costituito non poteva sradicare le tradizioni e i valori più intimi propri del mondo bizantino e divenuto patrimonio genetico delle popolazioni pugliesi: tra questi la lingua e la venerazione di simbologie ancestrali tradotte in espressioni artistiche e visive.

...ancora su Barsento

Un vecchio quadro dell’Assunzione della Vergine

di Mario Piepoli

A seguito della prima puntata sul quadro di Barsento (Largo Bellavista n. 30), mi è stata gentilmente fornita la fotocopia di un’altra vecchia e danneggiata tela, esposta nella stessa Chiesa fino ad una ventina di anni fa sull’altare della navata destra. In effetti, riproduce una Madonna Assunta fra S. Pietro, un Pontefice e Santi. In assenza di notizie sulla sua esatta collocazione precedente nonché sulla sua datazione, l’apparente condizione di vetustà potrebbe portare a ritenere che il riferimento di Pietro Gioia fosse proprio a questa tela e non già a quella attualmente posta sull’altare centrale, che abbiamo visto non essere un’Assunta; tuttavia, restano le perplessità relative all’assenza di una tale dedizione della Chiesa nei verbali delle Visite pastorali del 7-800 conservati nell’Archivio diocesano di Conversano.

La tela appare già all’epoca della foto molto compromessa, con tagli, strappi e abrasioni che non consentono una completa ricostruzione di ogni figura. Nella parte superiore, viene rappresentata la Trinità con Dio padre, assiso e solenne, sulla sinistra, la colomba con raggi di luce dello Spirito Santo al centro e una figura con manto rosso a destra, probabile Cristo figlio. Segue,

La nostra scomposizione del quadro e le caratteristiche dell’immagine nel cerchio potrebbero essere spiegate e giustificate dalla circostanza, più che probabile, che la comunità barsentina, monastica o civile (secondo Bauer e Giacobelli), già venerasse un’antica immagine della Madonna con Bambino, forse un’icona bizantina dal momento che l’immagine nel cerchio contiene tutte le componenti di una Odeghitria: posizione, colori e simboli.

E la raffigurazione particolare del papa starebbe a dimostrare che anche i rappresentanti ufficiali di culto latino avessero un particolare legame con la sacra immagine. Certo, difettano altri elementi essenziali propri dell’iconografia bizantina quali la ieraticità dei visi, l’indicazione della Via, il rotolo e l’atto benedicente; ma tale mancanza potrebbe essere giustificata sia dal grado di conoscenza della materia da parte dell’autore della tela sia dal suo rigido rispetto dei canoni tridentini, che mal sopportavano la simbologia teologica bizantina. La presenza della mela, tuttavia, è rintracciabile anche nelle icone bizantine sinonima di bellezza e fortuna. Anche i simboli del sole e della luna, raffigurati sul muro retrostante il nostro quadro e in un primo tempo riportati ad un presunto culto pagano, vanno letti più correttamente nell’ambito della tradizione cristiana sia con riferimento all’immagine di Dio immutabile e dell’uomo che cresce, muore e risorge (Teofilo di Antiochia, II sec.) sia, forse più appropriatamente, alla simbologia della Vergine, indicata “electa ut sol” e “pulchra ut luna” (Semeraro Herrman).Simili premesse portano, inevitabilmente, ad una conclusione decisamente rivoluzionaria,



che tuttavia non pregiudica minimamente la grande venerazione del quadro. Infatti, se S. Pietro e il papa vengono colti nell’atto di adorare l’antica icona, **non ci troviamo perciò di fronte ad una effigie dell’Assunta**. E’ noto che questa figura ricorda la morte di Maria e costituisce una delle grandi 12 feste della Chiesa ortodossa, la Dormizione della Vergine di ogni 15 agosto: nella iconografia occidentale è raffigurata normalmente da sola, senza il Bambino, per lo più tra nemi retti da angeli. Nulla di tutto questo è rinvenibile nel nostro quadro; forse, un equivoco potrà essere sorto dallo sguardo in alto di S. Pietro e del papa, ma la netta e ben visibile cornice che li separa dalla Madre e dal Figlio non lasciano dubbi sullo scenario rappresentato. D’altra parte, la ricorrenza della nostra festa nei giorni del 7 e 8 settembre, come ricordato anche da P. Gioia nella II Conferenza Istorica, dimostra che la stessa è legata alla nascita della Madonna. Anche nella questione del toponimo di Barsento, infine, rispetto a quella riportata da P.Gioia all’inizio, si conferma preferibile per altra via la tesi della derivazione messapica, indicata da

Bauer e Giacobelli, da *barza-entum* cioè luogo alto. Le recenti scoperte, in occasione dei lavori condotti nel 2003, confermano ulteriormente l’importanza del sito di Barsento sia dal punto di vista architettonico con quanto rilevato in ordine alla conformazione della chiesa originaria (ad una o a due navate, come è per le chiese bizantine) sia per l’immagine scrostata nell’abside di destra, forse una **Deesis**, chiaro indizio che, almeno inizialmente, in questo luogo di culto veniva praticata la liturgia greco-ortodossa dell’Eucarestia ovvero lo stesso fosse adibito a culto funerario, come viene richiamato anche dalla presenza della forma spirale vegetale riprodotta nelle colonne tortili dell’altare. In ogni caso, sono una **conferma del ricordo di presenza bizantina, pienamente compatibile con la venerazione di un’antica icona**. Inoltre, da una diretta verifica degli atti conservati presso l’Archivio diocesano di Conversano – Fascicolo Visite Pastorali a Noci – è emerso che nella visita del 1734 del vescovo Macario Valenti la nostra viene indicata come **Cappella S.M. Varsenti**; nella visita del 1804 di Gennaro Carelli si indica **S. M.ae de Barsento** e nella visita di Salvatore Silvestris del 1873 si parla di **S.a Maria di Barsenti**. Non c’è agli atti alcun riferimento all’Assunta, pure richiamata nei verbali di dette visite per altri altari.

Un’ultima osservazione preme rilevare circa la figura del Dio Padre sovrastante l’altare ligneo: non disponiamo di elementi documentali sull’autore né sul committente, ma possiamo certamente affermare che la sua solennità all’apice del complesso liturgico rappresenta come il segno teologico dell’Unità, del superamento di ogni distinzione di rito e di culto, in quanto tutto avvolge e domina nella nostra festa nei giorni del 7 e 8 settembre, come ricordato anche da P. Gioia nella II Conferenza Istorica, dimostra che la stessa è legata alla nascita della Madonna. Anche nella questione del toponimo di Barsento, infine, rispetto a quella riportata da P.Gioia all’inizio, si conferma preferibile per altra via la tesi della derivazione messapica, indicata da

(Grazie per la collaborazione a Martino e ai due Leonardo)



politica

I cittadini non hanno capito niente

Consiglio comunale del 10 agosto: una bufala

Come si è concluso tutto senza concludere nulla

di Antonio Lillo

Una bufala. È stato Vittorio De Michele a usare questa bella espressione durante l'ultimo consiglio. L'ha usata in effetti per definire le motivazioni avanzate dal sindaco per giustificare il licenziamento di Lattanzio, ma a me pare azzeccato per allargarlo all'intero incontro, svoltosi all'insegna dei contrasti personali e dei toni più accesi. Soprattutto quello del sindaco, che ha esordito a voce alta e ha finito per urlare a tal punto che il microfono distorceva la sua voce. Nulla di nuovo sotto il sole, anzi tutto ancora più oscuro, visto che sembra evidente che i veri motivi non siano stati rivelati. Peggio ancora, il sindaco, sentendosi attaccato, ha assunto l'antipatico ruolo dell'autocrate: "È il sindaco che decide, perché il primo nome eletto. Il sindaco si assume la piena responsabilità di ciò che è stato, persino di fronte a Dio!" Più di così! Ovviamente "non c'è crisi", nulla di cui preoccuparsi e la colpa di tutti i problemi è sempre e solo dei giornalisti. "Maggioranza eravamo, siamo e saremo. Anche se siamo dodici e non più quattordici." Poi è vero, ammette, si è cercato l'accordo con altri gruppi consiliari ma non si è trovato un punto d'incontro." Ma non importa: "Non ho da vergognarmi di niente! Ho la stessa maggioranza dell'inizio con incarichi diversi. È un fatto fisiologico delle amministrazioni. E il set-

timo assessorato l'ho creato perché mi era stato chiesto, perché ascolto i cittadini e abbiamo la necessaria copertura economica in bilancio." (Costerà circa 76000 euro in più alle casse del Comune, dice Amati). Quanto a Lattanzio, ripeto, nulla di nuovo. Non ci sono motivazioni politiche, dice il sindaco, né tantomeno personali. L'unica motivazione proposta riguarda la candidatura di Lattanzio, come rappresentante dell'UDC, alle provinciali, senza il suo consenso. "Ha anteposto i suoi interessi a quelli dell'amministrazione del paese!" Ma non convince. De Michele gli risponde appunto che questa storia è una bufala. Lattanzio gli risponde che sapeva della sua candidatura. "Prima di presentarmi sono venuto a parlarle col segretario dell'UDC e lei non si è opposto. Ora lei entra nelle case dei partiti e pretende di dettare le regole, ma lei è sempre stato informato di ogni passo! Il sindaco sapeva! Sapevano tutti!" E Gianvito Palmisano ha toccato le corde del cuore di molti con il suo: "Sindaco, ma tu un cuore ce l'hai?" che credo rimarrà negli annali della storia dei nostri consigli insieme al primo intervento di Antonelli, non particolarmente significativo ma comunque bravo, era ora!, e alla splendida metafora del pullman tirata fuori da un Convertini in fiore: "Ma se siamo tutti insieme sullo stesso pullman, ecc..."

Nello stesso consiglio è venuto fuori anche il contrasto all'interno del centrodestra loca-

le. Tutto è partito dall'intervento di Bufano, in merito al tentativo di accordo, fallito, con Terra Nostra. "Il 9 luglio ci siamo incontrati" dice Bufano "e il sindaco ci ha proposto una sorta di compravendita per rendere più stabile la sua amministrazione. In realtà cercava solo un'alzata di mano alle votazioni. Non siamo stati noi a chiedere un assessorato ma è lui che ce ne ha offerto uno pesante!" E poi tira fuori i panni sporchi di casa: "AN e PdL sono sempre stati insieme, dovunque. Solo a Locorotondo non funziona. Noi non siamo compatibili con Di Pietro. Sindaco, la politica nel suo partito è confusa!" Gli risponde Scatigna: "Il 10 luglio il sindaco mi ha dato carta bianca per trattare con la destra. Ma le trattative sono state allungate apposta per incancrenire tutto. Voi dite di non aver chiesto nulla ma ho qui un documento ufficiale del PdL di Bari, firmato da Antonio Bufano, in cui si esprime la volontà di ottenere tre assessorati in cambio dell'appoggio a Terra Nostra." E molla una stoccata a Bufano "Io mi sono guadagnato questo posto! In politica contano i fatti e non le amicizie altolocate!" Stoccata a cui Bufano, piccato, risponderà così: "Non venite a fare la morale a me! Voi che avete girato tutte le case politiche del paese per un accordo!" Il sospetto forte è che l'accordo non ci sia stato proprio per l'impossibilità di conciliarsi fra Bufano e Scatigna per l'eventuale leadership del nuovo gruppo di

centrodestra che si sarebbe venuto a creare se la fusione fosse riuscita. Solo il PD, dice Salamina orgoglioso, non ha patteggiato a nessun tavolo. La sua proposta è semplice e interessante: "azzerare la giunta, scegliere quattro o cinque tecnici che risolvano i problemi impellenti (e qui tira fuori la causa con la Monteco) e a marzo tutti a casa! Facciamo largo ai giovani!" Salamina lo considero un mio amico, ma in tutta onestà quel "largo ai giovani", a meno che, ovviamente, non si riferisse a se stesso, non mi è piaciuto, dopo che nell'ultima campagna per le provinciali aveva pubblicamente promesso di ritirarsi per dare per primo questo spazio, rimangiandosi poi la parola. Le parole hanno un loro peso e non bisogna abusarne. A meno che ovviamente non cerchino di privartene. A tal proposito anche Amati ha avuto qualcosa da dire, in merito al precedente consiglio-lampo, lanciando il suo personale quanto di sfida: "La vostra è una lista politica, altro che civica. Nella vostra lista a parte qualche frangia, c'è solo una deriva di destra! Salvatore Leo, se riprovi di nuovo ad abusare del tuo potere per zittirmi, io ti denuncio!" Ma in tanta rabbia direi che l'intervento che meglio ha riassunto il succo dell'incontro è stato quello, pacatissimo, di De Michele: "I cittadini non hanno capito niente. È stato un consiglio inutile."

Antico dibattito

Scuola laica o confessionale?

A proposito del T. A. R. del Lazio

di Raffaele Piccoli

L'ondata vessatoria dei cattolici integralisti nei confronti degli insegnanti laici della scuola pubblica non si arresta. Dopo il caso del prof. Franco Coppoli, di cui ci siamo occupati nel numero di luglio di Largo Bellavista, analogo provvedimento di sospensione dall'insegnamento e dello stipendio è stato preso nei confronti del prof. Alberto Marani, docente di matematica e fisica al liceo scientifico "Righi" di Cesena. Questa volta la rimozione del crocifisso dal muro dell'aula non c'entra. Il provvedimento è stato adottato dal dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Forlì, con la copertura dell'Ufficio scolastico regionale dell'Emilia Romagna, perché il prof. Marani, tramite un questionario anonimo, ha "osato" chiedere ai propri alunni se avessero scelto una materia alternativa all'ora di religione, qualora l'Istituto avesse permesso di scegliere fra Religione Cattolica, Storia delle religioni e Diritti umani. Ebbene, dall'indagine è emerso che l'88,7% avrebbe scelto una materia alternativa e che solo l'11,3% la Religione cattolica. I risultati del questionario hanno corredoato la richiesta del prof. Marani al Collegio dei docenti di inserire la materia alternativa nel piano dell'offerta formativa. Sembrava che il tutto filasse liscio. La richiesta del docente, approvata dal Collegio, ha, però, fatto infuriare l'insegnante di religione, tal don Stefano Pasolini, il quale, senza dir nulla a nessuno, sostenuto dai cattolici integralisti del Liceo, invia una lettera di protesta all'Ufficio Scolastico Regionale lamentando che, con quel questionario, sarebbe stato offeso dal prof. Marani.

E' scattata, così, la sanzione, inaudita e pesantissima: sospensione per sei mesi del-

lo stipendio e dall'insegnamento. L'ispettrice inviata dall'USR, Rosanna Facchini, ha persino diffidato il docente dal fare conoscere agli alunni i risultati dell'indagine. La scuola, naturalmente, si è ribellata, accusando i dirigenti e il Consiglio Nazionale Pubblica Istruzione (che, bontà sua, ha deliberato la riduzione della sospensione dai sei, richiesti dall'USR, a soli due mesi) di aver compiuto "un atto ingiustificato e gravissimo, lesivo della dignità professionale di un professore ingiustamente colpito".

E' sconcertante che nel 2009 ad un docente che si batte per la laicità della scuola pubblica, in ottemperanza ai principi Costituzionali e al Concordato dell'84, possano capitare simili avventure. Purtroppo, l'ingerenza clericale nel nostro Paese si fa sempre più pesante, grazie anche al servile sostegno del potere politico. Per arginarla e ripristinare la legalità nella scuola pubblica è necessario la mobilitazione di tutte le forze laiche, comprese quelle del cattolicesimo democratico. Per fortuna, non mancano anche nel mondo cattolico voci autorevoli che si pronunciano per una scuola laica e non confessionale, come quella di Vittorio Messori, il quale, proprio in riferimento all'insegnamento della religione cattolica, si è schierato esplicitamente con chi si batte per la sua abolizione. "Fosse per me-ha detto- cancellerei un vecchio relitto concordatario come l'attuale ora di religione. In una prospettiva cattolica la formazione religiosa può essere solo una catechesi e nelle scuole statali, che sono pagate da tutti, non si può e non si deve insegnare il catechismo. Lo facciamo le parrocchie a spese dei fedeli. Perciò ritiriamo i professori di religione dalle scuole pubbliche e assumiamoli nelle parrocchie tassandoci noi credenti". Una lezione di laicità, quella di Messori, che la ge-

rarchia ecclesiastica non sarà mai disposta ad accogliere, accecata, com'è, dall'integralismo. Ha ragione Messori: è ora di porre fine all'invasenza clericale e agli assurdi privilegi concessi agli insegnanti di religione (selezionati e imposti dalla Curia), che sono gli unici docenti (una vera e propria casta) ad avere il posto garantito, pagato con i soldi di tutti, cattolici, non credenti e fedeli di altre confessioni religiose.

Alla luce di queste vicende, gli insegnanti, ovviamente, evitano di denunciare episodi di invadenza clericale nella scuola pubblica, per paura di essere sospesi dall'insegnamento. L' ondata persecutoria degli integralisti ci riporta, così, al medioevo, anche se non si viene più bruciati sul rogo. Ma la dignità della persona, questa sì, viene violentemente calpestata. E' vergognoso che ciò avvenga anche con la complicità di alcuni esponenti cattolici del centrosinistra, che, pur di ottenere l'appoggio della Chiesa, invocato soprattutto durante le elezioni, non si fanno scrupolo, al pari dei politici di centrodestra, di ergersi a paladini dell'oscurantismo clericale e di mettere, così, a repentaglio la laicità dello Stato.

Non si spiega altrimenti la reazione scomposta esibita da alcuni esponenti del PD alla recente sentenza del TAR del Lazio. Tale sentenza, come è noto, ha accolto due ricorsi proposti per l'annullamento delle Ordinanze Ministeriali dell'ex-ministro Fioroni, che prevedevano la valutazione della frequenza dell'insegnamento della religione cattolica ai fini della determinazione del titolo scolastico e la partecipazione a pieno titolo agli scrutini da parte degli insegnanti di religione. Secondo il TAR, infatti, "sul piano giuridico un insegnamento di carattere etico e religioso, strettamente attinente alla fede individuale, non può as-

solutamente essere oggetto di una valutazione sul piano del profitto scolastico". "Lo Stato –precisa ancora il TAR- non può conferire ad una determinata confessione una posizione dominante violando il pluralismo ideologico e religioso che caratterizza ogni ordinamento democratico moderno", infatti, "qualsiasi religione -per sua natura- non è né una attività culturale, né artistica, né ludica, né una attività lavorativa, ma attiene all'essere più profondo della spiritualità dell'uomo ed a tale stregua va considerata a tutti gli effetti". Una motivazione, questa del TAR, che si distingue per equilibrio e saggezza. Equilibrio e saggezza che sembrano mancare all'ex ministro Beppe Fioroni (PD), il quale, in sintonia con la rabbiosa reazione della CEI alla sentenza, si è precipitato a chiedere dalle colonne di Repubblica alla ministra Gelmini (PDL) di ricorrere subito al Consiglio di Stato contro l'ordinanza. Ebbene, se qualche cittadino, di fronte a queste "alleanze" pro-CEI, sbotta e dice che sono tutti uguali, come si fa dargli torto? Per completezza di cronaca, comunque, è da segnalare che alcune voci fuori dal coro ci sono, per fortuna, come i Radicali, Rifondazione Comunista e Italia dei Valori, che hanno, invece, espresso la loro soddisfazione per il pronunciamento del TAR. Mancano purtroppo all'appello, pur con qualche lodevole eccezione, quelli che dovrebbero essere i protagonisti veri di questa battaglia ideale, culturale e politica a difesa della laicità della scuola: gli insegnanti. Il loro contributo è indispensabile perché possa crescere un movimento che ponga fine alle interferenze dell'integralismo religioso. Che si diano una mossa.

varie

L'irrazionale e l'inconscio che stanno alla base della creazione artistica

Il mio posto è nell'informe

Un viaggio intenso tra le opere di Spadaro, Quaranta, Incredix e il teatro di Formigoni

di Alessandra Neglia

Conclusasi la prima esposizione curata dall'Associazione Entropie, a cura dei tre ragazzi vincitori del bando di Principi Attivi, Luca Gianfrate, Roberto Lacarbonara e Antonio Lillo, è bene sprecare qualche parola in merito a questo articolato percorso che dal 6 al 26 agosto ha visto interpretato, attraverso l'opera degli artisti, il concetto di matericità e deformità della materia stessa.

Il mio posto è nell'informe. Un titolo e un tema. Un filo rosso che corre tra le opere dei diversi autori esposti. Ma cosa hanno voluto intendere i curatori della mostra con "informe". L'informe qui deve essere inteso come un atteggiamento dell'animo, atteggiamento irrazionale, inconscio che precede la creazione artistica. È lo spazio e il tempo del concepimento mentale di un'opera. Quell'estasi primordiale che precede il parto di una nuova creatura. Di qui si dipartono i due artisti, Ruggiero Spadaro e Alfredo Quaranta, percorrendo però strade diversissime tra loro, talmente diverse da risultare addirittura azzardato, anche se d'effetto, il loro accostamento. Irrazionale e passionale il primo, paurosamente razionale e cinico il

secondo. Sanguigne, dominate dal rosso intenso, fatte di pennellate dense e istintive le opere di Spadaro, cupe, minimali, intrise di nero quelle di Quaranta.

Laddove Quaranta sembra quasi sfruttare l'informe per imprigionare sulla tela le immagini captate dai media, Spadaro sembra andare ancora più oltre sino

a spingersi nella deformità. Basti citare l'installazione *Chi ha diritto ai diritti dell'uomo?*, presentata nel 2007 al Palazzo del Parlamento Europeo di Strasburgo, di cui la Galleria Morelli ha esposto soltanto nove dei trenta manichini di cui si compone. La deformità dei questi busti risulta violentemente dalla loro simbolica mutilazione, dalle loro ferite, dalle loro scarnificazioni. Tra le opere di Spadaro e di Quaranta, percorrendo la sala di questa galleria, anch'essa, per la sua natura rupestre, deforme, surreale nel suo arcano pallore, ci si imbatte nelle *Sedute per caso* di Pino Incredix. Seguendo la filosofia che propria di questo designer, attraverso l'utiliz-

zo dei materiali più disparati, dalle resine ai siliconi ai materiali di riciclo, si ottengono plastiche sculture che, ad una prova pratica, divengono comode sedie. Arte e praticità unite dunque in questi incredibili esempi di deformazione materica e artistica.

Non solo pittura e scultura però hanno reso possibile questo viaggio introspettivo nell'informe, ma anche il teatro, sotto la firma dell'inimitabile stile di Carlo Formigoni. In scena, lo scorso 7 agosto, nella stessa galleria, la Tegedia del dottor Faust di Goethe. Il Faust, partorito da una massa oscura, sorta di caos primigenio fatto di dubbi, insoddisfazioni, pulsioni profonde, prende così forma insieme al

suo opposto e complementare coprotagonista, che è Mefistotele. Faust, insoddisfatto dei limiti che la natura impone alla sua sete di conoscenza, decide di abbandonare ogni sua conquista e trascendere i suoi limiti di essere umano. Per far ciò scende a patti con Mefistotele, che qui, lungi dall'apparire come un mostro crudele, altro non è che la deforme caricatura di sé stesso. Anzi, a voler esagerare l'interpretazione della messinscena, si potrebbe anche affermare che questo Mefistotele, interpretato dall'eccezionale Formigoni, altro non è se non quella parte deforme dell'animo di Faust, emersa per permettere al protagonista di specchiarsi nel male che ha dentro e comprendere la natura corrotta e insensata per giungere infine al pentimento e all'ultimo vano tentativo di redenzione.

In ultima analisi si può quindi affermare che l'apertura di questo cantiere che continuerà a restare in moto, realtà viva, in grado di offrire un prodotto ragionato, di qualità, nuovo nel contesto in cui opera, è avvenuta nel migliore dei modi, con una proposta articolata ma ben congetturata nella sua tematica di fondo. E per concludere, così si legge nel book illustrativo della mostra:

"Il mio posto è nell'informe. Il mio posto è nell'apertura dell'Essere che contempla l'invisibile, l'ignoto e l'irrazionale". Questo era lo scopo, portare alla contemplazione di ciò che abitualmente è considerato come impenetrabile. Fine perfettamente raggiunto.



Lesioni cutanee e radiazione solare: il melanoma

Sole a piccole dosi

Prevenzione: come, dove e perché

Più precisamente: minore è la lunghezza d'onda, maggiore è la quantità di energia trasportata. Lo spettro di emissione del sole si estende dalle radiazioni infrarosse (a onda lunga) fino a quelle ultraviolette (ad onda corta), comprendendo anche la luce visibile, quella che consente cioè la visione degli oggetti, dei corpi. Di queste, la radiazione ultravioletta (UV) è quella a più alto contenuto energetico. Se da un lato l'energia trasportata dalla radiazione UV attiva delle reazioni nel nostro organismo indispensabili per la vita, la stessa può tuttavia modificare profondamente alcune strutture determinando la comparsa di alterazioni morfo-funzionali e, nei casi più gravi, fenomeni di trasformazione neoplastica. In campo oncologico la patologia maggiormente associabile all'azione della radiazione UV sulla pelle è il melanoma. Si tratta di una neoplasia che colpisce i melanociti, particolari cellule localizzate prevalentemente a livello cutaneo e deputate alla produzione di melanina, un pigmento bruno che protegge le altre cellule sulla terra, sottoforma di radiazione elettromagnetica. Esistono diverse tipologie di radiazione elettromagnetica, ciascuna caratterizzata da una propria lunghezza d'onda e frequenza. Ad ognuna di esse è associato il trasporto di una certa quantità di energia.

indurre tuttavia una disregolazione della crescita e della proliferazione cellulare e condurre allo sviluppo del melanoma. Pur non trattandosi di una patologia esclusivamente cutanea il melanoma è la forma più pericolosa di cancro della pelle. Può presentarsi sulla cute normale oppure svilupparsi a partire da un neo (o nevo) preesistente. Il primo sintomo evidente del melanoma è di norma lo sviluppo di una lesione pigmentata della pelle che compare e si evolve nel corso del tempo. I risultati più soddisfacenti per il trattamento di questa forma di tumora sono come sempre legati alla precocità della diagnosi. È importante pertanto sottoporsi di frequente ad un autesame che consenta di riconoscere quanto prima eventuali caratteri anomali dei propri nei, come *asimmetrie, bordi irregolari, colore non uniforme, crescita e rapida evoluzione della lesione*. Sono inoltre raccomandati controlli dermatologici periodici per le categorie a rischio: familiari con casi di melanoma, fototipo chiaro, storia di scottature solari prima dei vent'anni o alti livelli di esposizione a forte luce solare. Fino a circa dieci anni fa tutte le lesioni ritenute sospette erano sottoposte a rimozione chirurgica e successivo esame istologico, al fine di appurarne la reale

malignità. A partire dai primi anni Novanta è stata tuttavia messa a punto una nuova tecnologia che rende possibile l'osservazione *in vivo* dei nei attraverso un microscopio da contatto detto **dermatoscopia** (o **dermoscopia**) **ad epiluminescenza**. L'epiluminescenza consente la valutazione diretta di microstrutture anatomiche che si trovano all'interno della pelle e che sono correlabili a specifici quadri istologici. In questo modo è possibile discriminare le lesioni pigmentate cutanee di tipo melanocitario da quelle non melanocitarie e nell'ambito delle prime quelle maligne da quelle benigne, il tutto mediante un esame rapido, non invasivo e indolore. La digitalizzazione delle immagini e la loro archiviazione consentono il confronto nel tempo delle lesioni ritenute sospette. Questo è il principio alla base della *mappatura dei nei*, una metodica inizialmente considerata sperimentale, ma divenuta in pochi anni una pratica molto comune in dermatologia. A partire dal 2010 anche a Locorotondo sarà disponibile un dermatoscopia presso l'ambulatorio ANT-Associazione Comasia Iacovazzo, strumento che verrà utilizzato per la mappatura dei nei nel corso della nuova campagna preventiva programmata nell'ambito del Progetto Providens.

varie

Pro e Contro Sant’Rocche non ha debiti

Bamboletto docet

di Franco Basile

Così diceva *Bamboletto* (*al secolo Palmisano Angelo Martino*) caratteristico personaggio vissuto a Locorotondo nel secolo scorso.

La festa patronale di quest’anno all’inizio sembrava non decollare. Tant’è che fino al giorno dell’inizio della Novena non era stato neanche affisso il manifesto indicante le varie manifestazioni religiose e civili. Ma , grazie alla buona volontà di quanti hanno a cuore il Santo di Montpellier, il tutto è stato organizzato nel migliore dei modi. Su precisa indicazione del Sindaco e degli Assessori interessati il comitato si è mosso bene e si è potuto così porre rimedio a qualche trascuratezza iniziale. Le ben collaudate *squadre di questuanti*, in pochissimo tempo hanno setacciato tutto il territorio raccogliendo gli oboli necessari a creare il fondo monetario per lo svolgimento dei festeggiamenti.

Il giorno della festa è stata ottima e lodevole l’iniziativa dell’arciprete don Franco Pellegrino di far celebrare la Messa delle undici dallo stimatissimo e amatissimo concittadino don Antonio Rosato. Così come molto solenne è stato il pontificale celebrato da sua eccellenza don Cosmo Francesco Ruppì, arcivescovo emerito di Lecce.

La scelta dei concerti bandistici di Conversano e Francavilla Fontana ha riscosso notevoli consensi per l’ottima esecuzione dei brani operistici e sinfonici presentati. A tal proposito un aspetto particolare da tenere sempre nella massima considerazione è stato quello di affidare a una persona seria e competente la stesura del programma musicale da eseguire nei due giorni: il dott. Pasquale Gianfrate ha saputo scegliere brani adatti e molto ben concertati

dalle due bande.

Un discorso particolare merita lo svolgimento della sagra pirotecnica: a causa degli accennati disguidi organizzativi iniziali era venuto a mancare un fuochista della scuola napoletana e di chiara fama e bravura. Il comitato ha dovuto, allora, rivolgersi ad una Ditta che, purtroppo, non è stata all’altezza degli altri due artigieri. Anzi – come qualcuno ha brillantemente detto – molto idonea allo svolgimento del carnevale, ma inadatta all’arte pirotecnica. Sfortunatamente questa è stata una nota dolente durante lo svolgimento di tutta la festa agostana, anche se, per onestà, bisogna dire che gli altri due artigieri – con i loro tiri e finali – hanno esaltato la sagra.

Questa festa è stata onorata anche dal mese di Agosto che ha regalato giornate splendide rinfrescate da un maestrale molto gradevole. Anche le artistiche *luminarie* della ditta “Faniuolo” da Putignano sono state molto efficaci per ben illuminare il corso e le piazze adiacenti. Si spera che nei prossimi anni si proceda per tempo nell’organizzazione della festa e nella raccolta dei fondi. Perché se è vero, come è vero, il detto che **San Rocco i soldi se li raccoglie da solo**, è anche vero che c’è sempre qualcuno che potrebbe fingere di dimenticarsi di contribuire e non sarebbe giusto: perché San Rocco sia una buona vendemmia per tutti, è necessario che tutti diano, secondo le proprie possibilità, l’offerta equivalente agli introiti conseguenti alla festa.

Le manifestazioni civili svolte in occasione della ricorrenza del ricordo del Santo degli appetati, da più di cinquant’anni si caratterizzano per la sagra pirotecnica e questa non può, in alcun modo, essere degradata nell’interesse di tutto il Paese.

La poesia vista dall’alto

Quando la natura e l’arte s’incontrano

...al Minareto di Selva di Fasano

di Sara Piccoli

Metti un pomeriggio d’agosto senza vento, con un cielo blu cobalto, contro cui si stagliano vecchi trulli e pini secolari sulla cima più alta della Selva di Fasano. Su questa collina, all’ombra del Minareto, puoi sentirti un Dio sull’Olimpo all’ora in cui si dice che cielo e terra si tengono per mano, e spaziare con lo sguardo sul canale di Pirro fino a riconoscere in lontananza le bianche case di Locorotondo e immaginare ciò che c’è oltre eancora oltre, all’infinito. *“Immergersi nel tuo spazio etereo/è ridonare l’antico/a chi da quassù ti guarda/e in te si perde”* (da “La nebbia nel canale” di N.Pinto). Metti poi le malinconiche note di una chitarra e le parole strozzate dall’emozione di due amanti di questo luogo. Ed è poesia! Mi piace immaginare che sia stata la poesia di questa collina ad emozionare l’architetto Don Damaso Bianchi che agli inizi del Novecento disegnò di suo pugno e fece costruire una villa , nota come Minareto, che, per lo stile, la torre e le decorazioni, in maniera inequivocabile , richiama l’Oriente. *“S’adagia l’Oriente/e canta la musa/nei giardini notturni/tra stelle d’estate”*. I silenzi di questi luoghi e il senso di pace che essi danno all’anima, annullano le divisioni, le differenze ed ecco che Occidente ed Oriente si fondono, il trullo nel giardino del Minareto si arricchisce di decorazioni geometriche arabesche, la bianca pietra calcarea si tinge di verde. La torre di Don Damaso, così la chiamano gli anziani, ha portato il nome della Selva, (che allora era una vera e propria selva), nel mondo, attirando migliaia di persone che

hanno arricchito questa località di trulli tradizionali e di villini in stile liberty. Metti infine un pubblico attento che si emoziona ad ascoltare i versi dei poeti Amedeo Filiberto Apicella, bolognese e Natalizia Pinto, nostra conterranea, i brani musicali eseguiti con maestria dalla professoressa Ada Di Bello e le sapienti parole della conduttrice, professoressa Maria De Mola. Tutti insieme, immersi nella natura e nell’arte, per ricordare la figura dall’architetto Bianchi, il suo amore per la Selva, ma soprattutto per sognare insieme il ritorno della villa Don Damaso agli antichi splendori. “Il faro del Minareto si riaccenderà”, ha affermato il sindaco di Fasano, dottor Lello Di Bari, presente alla manifestazione, organizzata dall’associazione “Pro Selva”, nell’ambito della rassegna “Serate al Minareto”, “troveremo i fondi per il suo recupero”. Nel recital *“Quando la natura e l’arte s’incontrano”*, il poeta Apicella, dopo aver ricordato l’emozione che provò la prima volta nel vedere queste colline e l’incontro con Don Damaso, coi i suoi versi rende omaggio a questo luogo, cantando la natura evocatrice di sentimenti e i suoi silenzi che raccontano l’essenza della vita. Il silenzio è anche nella poesia di Natalizia Pinto “GRANDIOSO”, un inno alla nostra terra: *“Dopo la valle/il bagliore dell’alba/rispira un rossore lieve/contorna le colline/una viola di rugiada macchia il muschio/sotto l’albero del fragno/c’è il sudore degli avi sulle pietre/che benedice il cielo per il buon raccolto./E’ nel profondo silenzio /il miraggio che si avvera”*. E ancora... *“Denso il silenzio/tiene le luci,/le ombre/ultime di una sera addormentata./Sintonizza il canto/ socchiuso nel giardino/*.

società

Ancora Pro e Contro

San Rocco nero dalla vergogna

A parte la pelle

di Francesco Fumarola

Ad Agosto in Locorotondo, come tradizione comanda, si è tenuta la festa di San Rocco. E come sempre la cittadinanza e i forestieri hanno goduto delle amenità paesane e degli intrattenimenti voluti dal comitato, quali concerti bandistici, luminarie e fuochi d’artificio.

Come ogni anno, a colorare la festa, ci sono stati anche diversi mercanti venuti in parte dal Senegal, in parte da altri luoghi dell’ Africa a noi sconosciuti, per vendere oggetti e altre mercanzie, in par-

te lecite e in parte contraffatte.

Si tratta di giovani di colore che, pur di fare cassa alle feste paesane, allestiscono bancarelle piu’ o meno attrezzate, alle volte improvvisate, contribuendo con i loro costumi etnici che non ti stanchi mai di guardare a colorare la festa di ferragosto. Sono persone umili e affabili, disposte a dormire ai bordi del corso per tre o piu’ giorni di fila, per trarre il massimo guadagno dalla festa limitando le spese, per poi andare via. A queste persone va tutto il nostro rispetto per il loro modo di sacrificarsi e lavorare.

A questa festa, tuttavia, siamo noi Locorotondesi, o meglio Itriani, a dover prendere lezioni di umiltà. Certo, perché qualcuno dei “nostri”, per bravata o altro ha provveduto nella nottata tra il 16 e il 17 agosto a derubare, calando le mani sotto i teloni che ricoprivano le bancarella per la notte, un giovane africano di cui non conosco il nome che aveva allestito la stessa sul corso XX Settembre di fronte alla macelleria di Donato Zigrino.

All’indomani, scoperta la cosa, la bancarella risultava vuota per circa un metro quadro e piu’ di oggetti e sculture etni-

che e così’ è rimasta per buona parte della mattinata. Probabilmente il furto non è stato neppure denunciato.

Personalmente mi sono vergognato di essere Locorotondese.

Mi sono vergognato nel giorno in cui ci ritroviamo con i nostri paesani residenti all’ estero che, come questi africani, sono andati altrove a cercare fortuna.

Ho provato vergogna nel giorno in cui siamo soliti compiacerci per il nostro modo di essere meridionali.

Non è un ossimoro Vivere senza soldi

Un’ esperienza diretta di chi ce l’ha fatta

d Francesco Conte

Di particolare interesse potrebbe risultare, in questo periodo di crisi economica globale l’esperienza sorprendente di questa donna che è riuscita ad eliminare il denaro dalla propria vita affermando di essere più ricca di quanto lo sia mai stata prima. Una realtà concreta su cui riflettere, in una società mercificata e consumista. Nel 1996 Heidemarie Schwermer decise di cambiare radicalmente modo di vivere: regala i suoi mobili, abbandona l’abitazione e lo studio, e disdice l’assicurazione sanitaria. Ciò di cui ha bisogno per vivere lo ottiene tramite gli scambi della “Centrale dai e prendi” da lei fondata a Dortmund, in Germania. “Non avere niente ma essere molto”: con questo motto Heidemarie sottopone a un esame critico quelli che sono i valori correnti della società del consumo. Dopo 11 anni senza soldi, afferma di essere addirittura più ricca di prima. Concetti come lavoro, tempo libero e vacanze acquistano un significato completamente nuovo e la vita trova una nuova integrità.

La sua esperienza non avanza la pretesa di essere un modello da imitare ma, in una società profondamente mercificata, rappresenta un importante modo di Vivere su cui riflettere e, per chi lo desidera, verso cui tendere.

L’auspicio di una progressiva diminuzione della dipendenza che l’uomo ha nei confronti del denaro, oggi indispensabile al soddisfacimento di ogni sua necessità. Heidemarie Schwermer per quasi vent’anni ha lavorato come maestra elementare, per poi lasciare l’insegnamento e diventare terapeuta della Gestalt. Di seguito riportiamo l’intervista fatta all’autrice del libro da Federica Seneghini info@federicaseneghini.eu

“Vivere senza soldi”

Intervista a Heidemarie Schwermer, un’affabile signora che dieci anni fa ha lasciato agi, lavoro e comodità per sperimentare una vita senza denaro, basata sull’ospitalità, lo scambio e la reciprocità.

Alcune settimane fa, vagando tra gli stand della Fiera del Libro di Barcellona, mi

sono imbattuta in maniera inaspettata, e per questo ancora più piacevole, nel libro *Mi vida sin dinero*; una sorta di manuale di sopravvivenza e una critica feroce al capitalismo neoliberale dei giorni nostri, ma soprattutto il libro è il racconto di un’esperienza davvero particolare.

L’autrice Heidemarie Schwermer, è una signora tedesca del ‘42, che oltre ad aver fondato nel 1994 Gib und Nimm (letteralmente *“Dai e Prendi”*, n.d.r.), la prima associazione di baratto in Germania, da tredici anni vive deliberatamente *“senza soldi”*, senza per questo rinunciare al benessere e alle comodità di tutti i giorni. La *“nuova vita”* è iniziata nel 1996, quando Heidemarie ha lasciato la sua casa di Dortmund, smesso di fare la psicoterapeuta, cancellato l’assicurazione privata sulla salute e regalato la propria macchina.

Sono tredici anni che vive senza soldi, cosa che afferma la fa sentire decisamente *“molto più libera e felice”* di prima. *“Non ho rimorsi e non ho rimpianti”*, afferma convinta. Vive in casa di persone, quando queste sono fuori in vacanza, prendendosi in cambio cura degli alloggi; tutto il resto di cui necessita per vivere se lo procura attraverso l’antica arte del baratto.

Ovviamente tutto ciò è stato reso possibile grazie ai numerosi contatti intessuti nel tempo, essenziali per una vita *“più libera e più ricca”*, come la stessa Heidemarie afferma. Anzi, non essendo più “costretta” a lavorare per guadagnarsi da vivere, ha la possibilità di mettere le proprie attitudini personali al servizio degli altri e in questo modo ha arricchito enormemente la qualità e il numero di relazioni e la sua vita.

Non ha niente contro il denaro: le dispiace semplicemente vedere il modo in cui al giorno d’oggi esso viene utilizzato e considerato. *“Il denaro - afferma - è ormai qualcosa di più di un semplice valore di scambio, è diventato un modo per definire il valore di ognuno”*. Insomma, chi ha tanti soldi viene considerata una persona di valore. E’ anche per contrastare questo modo di pensare che Heidemarie ha iniziato dieci anni *“la sua nuova vita”*.

Abbiamo rivolto ad Heidemarie Schwermer alcune domande per spiegare meglio

il senso della sua esperienza ai nostri lettori.

Come funziona l’associazione “Dai e Prendi”?

Tutto è fondato sull’idea del baratto e dello scambio, ognuno dichiara che tipo di servizio che è disposto a scambiare secondo le proprie attitudini e capacità : babysitting, informatica, conversazione in lingua straniera o semplicemente una torta fatta in casa. Coloro che aderiscono all’associazione, una volta che hanno fatto la propria offerta, ricevono la lista completa di tutte i servizi messi a disposizione dagli altri membri. Ognuno può telefonare agli altri soci ed effettuare lo scambio secondo la modalità concordata. Il valore dei servizi offerti e di quelli ricevuti non è valutato in denaro, ma semplicemente scambiato. L’idea che mi ha spinto a fondare l’associazione era proprio questa: dimostrare come fare a meno del denaro.

Com’è nata questa idea?

Avevo saputo che in Canada, dopo il fallimento di una grande industria, gran parte della popolazione di quel villaggio era rimasta senza lavoro, così cominciarono ad aiutarsi l’un l’altro mediante il baratto: “Io ti riparo il tetto, tu mi fai da babysitter per i bambini”. Non avevo mai visto reti simili in Germania, se non le cosiddette “banche del tempo”, e pensai di provare questa strada anche nel mio paese.

Da qui dunque l’idea di vivere senza soldi?

Sì, già allora pensavo a scambi tra persone non basate sul denaro ma sull’idea del baratto. Così, nel ‘96 decisi di fare l’esperimento di vivere per un anno intero senza soldi. L’esperimento ha funzionato e dopo l’anno di prova ho proseguito. Oggi posso affermare che vivere senza soldi è possibile e per certi versi è molto più “ricco”.

Ma come affronta concretamente i mille bisogni quotidiani? Per esempio, dove dorme?

Vivo un po’ in una casa, un po’ in un’altra. A volte le persone che vanno in vacanza mi chiedono di prendermi cura dei

loro appartamenti. Alla base di questo mio comportamento c’è sempre l’idea di “Dai e Prendi”: l’idea del baratto. E tutto ciò è molto più importante e prezioso dell’avere un mio letto, una casa o un’auto propria. Quello che davvero conta per me è il contatto con la gente.

Quindi, la sua è una sorta di filosofia?

Alla base del mio comportamento ci sono riflessioni profonde e soprattutto la proposta di un modello per un mondo nuovo. Un mondo in cui non sia il denaro il valore principale e supremo della vita: un mondo senza competizione, in cui il semplice amore tra le persone e il supporto reciproco arrivino ad acquistare una posizione molto più elevata di quella attuale. Valori diversi da quelli di oggi, dove il denaro domina il mondo.

Cos’è che dai e ricevi gratis ogni giorno?

Ricevo un letto, cose da mangiare, vestiti. Tutto quello di cui ho bisogno per la mia vita quotidiana. In cambio offro il mio supporto e il mio aiuto: offro me stessa. Ogni tanto posso offrire un aiuto per la cura delle case, altre volte offro un aiuto per le loro anime. In generale offro il mio tempo e in questo modo sia io che le persone con le quali mi metto in contatto siamo contenti e soddisfatti di un rapporto simile.

Ma non le capita mai di desiderare per esempio di andare al cinema? In questi casi come fa?

Penso a chi potrebbe venire al cinema con me e gli offro qualcosa in cambio del prezzo del biglietto.

Com’è nata l’idea di scrivere un libro? E che cosa ha fatto dei proventi percepiti con la sua pubblicazione?

La casa editrice mi ha chiesto di scrivere un libro dopo una mia partecipazione a un programma televisivo. Alla fine ho devoluto tutto il ricavato delle vendite a persone che ne avevano bisogno.

Certo sapere che qualcuno ce l’ha fatta, potrebbe far nascere in noi la consapevolezza che un altro modo di vivere è possibile.

CONVERTINI CARBURANTI S.r.l.

PRODOTTI RISCALDAMENTO > AUTOTRAZIONE
OLI LUBRIFICANTI > CARBURANTI AGRICOLI

STAZIONE DI SERVIZIO
SERVITO - SELF SERVICE 24 H

VIA LUIGI EINAUDI, 7
70010 LOCOROTONDO (BA)
TEL./FAX 080.4311113

SCONTO
-100 LIRE
-0,0516 €

chi siamo da dove veniamo

**Largo
BELLAVISTA**

**REDAZIONE
Locorotondo**

Silvia De Pasquale
direttore responsabile

Zelda Cervellera
segretaria di redazione

Redattori:

Alessandra Neglia, Angela Oliva,
Antonella Grassi, Antonio Lillo,
Francesca Chirulli,
Francesco Conte,
Francesco Fumarola, Paolo Favre,
Michela Calabretto,
Paolo Argese, Sara Piccoli,
Tommaso Adriano Galiani,
Zelda Cervellera

Editore:

Associazione Pietre Vive
Coordinatore: Renzo Luzzi

Impaginazione:
Zizzi Anna Laura

Stampato da:
GESCOM Spa - Viterbo

Iscritto al Registro della Stampa
del Tribunale di Bari
n. 13 del 28 marzo 2007

scrivete a:
largobellavista@libero.it

Le belle Contrade di Locorotondo Grofoleo

Dove sono sepolte le origini del paese

di Zelda Cervellera

Il nome della contrada deriva dall'antico *Grò*, adattamento di *Gros*. E' stata il primo insediamento delle popolazioni che, al riparo del freddo vento di tramontana, si accampavano negli spostamenti dal mar Ionio all'Adriatico, dall'antica *Tarentum* all'importantissimo porto romano di *Egnatia*. La contrada si trova proprio sotto Locorotondo, nel cuore della Valle d'Itria, e si può guardare affacciandosi dalla balaustra della piazzetta Largo Bellavista, da cui prende il nome questo giornale. Durante alcuni scavi archeologici sono stati trovati reperti interessanti e monete del II/III secolo a. C. Non lontano dalla contrada, verso Cisternino e Ceglie dei Messapi, è ancora visibile il *Parietone*, che secondo lo storico Ruta, era il più antico sentiero che collegava i due mari. E' laggiù, sul fondo della valle, che durante i festeggiamenti di San Rocco, si sparano i fa-



mosi fuochi d'artificio che richiamano centinaia di migliaia di forestieri. Chi vuole visitare i luoghi deve affrettarsi perché scelte politiche non condivise hanno stabilito che di lì passerà una circonvallazione devastatrice. Supponiamo che ci sarà una grande rivolta degli spiriti dei nostri avi li sepolti in tombe arredate. Ma, si sa, la rivolta degli spiriti non fa impressione a nessuno. Passeggiando per quelle viuzze si passa davanti al trullo di Ciccio Conte, che tanto nessuno mai troverà perché non è mai in casa, e si arriverà fino alla masseria Aprile, agriturismo di prestigio, dove è possibile acquistare mozzarelle di nicchia e uova di galline cresciute a terra. I luoghi sono pieni di verde e da laggiù si potranno ammirare i contorni aguzzi delle Cummerse di Locorotondo (dal latino *cum vertere*, rivoltare la pietra) e la Cupola appena restaurata della Chiesa di San Giorgio con il suo campanile attualmente ingabbiato.

Le ricette di Zia Rosa



Zuppa di pesce alla gallipolina

I luoghi: la Puglia è ricca di ricette succulente di frutti di mare. C'è quella tarantina, c'è quella barese. Noi oggi proponiamo un piatto gallipolino che ci è stato cortesemente offerto da Franco, cuoco sopraffino di un ristorante del luogo dalle parti della stazione ferroviaria. Gallipoli è una perla dei nostri mari col suo centro storico intatto tipico di pescatori che si adagia su onde cristalline e azzurre.

Gli ingredienti (per 4 persone):

1 chilo e mezzo abbondante di pesce misto (cernia, scorfano, triglie, gamberi rossi, scampi, cozze tarantine, calamari, sepioline). Olio extravergine di oliva; 4 spicchi di aglio; 1 ciuffo di prezzemolo; 1 dl di vino bianco Locorotondo; 400 grammi di polpa di pomodoro; 4 fette di pane forno a legna; sale e pepe quanto basta.

Il procedimento:

pulite il pesce, tagliate a pezzi la cernia, lasciate intere le sepioline e i gamberi. Raschiate bene le cozze e mettetle i molluschi in due differenti padelle con uno spicchio di aglio, qualche stelo di prezzemolo, 3 cucchiaini di olio e mezzo bicchiere di vino bianco. Coprite i recipienti e fate aprire i molluschi a fuoco vivo. Filtrate il liquido emesso in cottura. In una capace casseruola fate dorare l'aglio rimasto tritato insieme con un po' di prezzemolo, buttatevi i pesci e fateli insaporire. Spruzzate con vino bianco. Unite la polpa di pomodoro. Cuocete per 20 minuti, dopodiché unite i gamberi, salate, pepate e continuate la cottura per altri 5 minuti. Aggiungete le cozze, spruzzate tutto con il liquido filtrato dei molluschi, profumate con una generosa manciata di pepe, finite di cuocere per altri 5 minuti e servite la zuppa bollente dopo aver decorato il tutto con cozze aperte col guscio.

Buon appetito.

Nel cuore di Locorotondo L'attività del Centro anziani

Sempre giovani, nonostante tutto

di Zelda Cervellera

E' sempre frenetica l'attività del Centro Sociale Anziani di Locorotondo. Martedì 11 agosto, per esempio, di buon mattino si son messi a ripulire con acqua e sapone la piazza Vittorio Emanuele. Ma qui parliamo di un'altra attività. Dopo aver raccolto una sostanziosa somma di danaro per i terremotati dell'Aquila e dintorni, il direttivo del Centro, il 23 Luglio scorso, si è recato nelle zone del terremoto per consegnare il vestiario e le attrezzature raccolte. Nel paese è stata grande la partecipazione emotiva e pratica dei locorotondesi per la tragedia aquilana. Questo sta a dimostrare che il paese, al di là dei difetti e delle incongruenze, di fronte al dolore altrui, sa mobilitarsi.

Il Centro Anziani è ormai stabilmente divenuto il cuore pulsante di tanto volontariato che Locorotondo ha (Unità, Comasia Jacovazzo, etc.).

Durante le festività di San Rocco, come da tanti anni, ha ospitato due mostre di pittura molto interessanti.



Per la tua pubblicità su questo mensile contatta:

largobellavista@libero.it

I numeri arretrati di Largobellavista sono disponibili su internet all'indirizzo:

<http://digilander.iol.it/locomind>

<http://largobellavista.forumfree.net>

bellavistando

Evento al Mavù di Locorotondo Malika Ayane in concerto

*Anche le orecchie
vogliono la loro parte*



di Zelda Cervellera

Nell'affascinante cornice della masseria Mavù, giovedì 6 Agosto, si è esibita Malika Ayane, la cui voce, dicono gli esperti, sa di spezia amara e rara. Di fronte ad una discoteca stracolma, la cantante del clan di Caterina Caselli, ha cantato, fra l'altro, il successo sanremese *Come foglie*. Ha poi continuato con brani del suo nuovo singolo *Controvento*, fra cui la trascinate *Feeling better*. Malika è nata a Milano da madre italiana e padre marocchino ed ha iniziato la sua attività nel 1995 nel coro di voci bianche del Teatro alla Scala. Presto si è dimostrata cantante dalla voce bellissima fino all'inizio del 2009 quando, nel disco *Dentro ogni casa* dell'artista Pacifico, ha duettato con l'autore. Il sound di Malika, spesso elettronico e dal sapore straniero, contiene melodie raffinate tanto che la critica l'ha salutata come la nuova Ornella Vanoni. Il pubblico del Mavù ha gradito ed apprezzato dimostrandolo con partecipati applausi.



Foto di Quirico Tursi

spettacolo

Dopo l'estate, la ripresa "settembrina"

Scuola, lavoro, calcio e spettacolo al via

Parte il nuovo anno: Bari in serie A, Riccardo Scamarcio a Venezia, Rossella Brescia ancora a Colorado

di Francesca Chirulli

L'abbiamo attesa per tutto l'anno e ora, purtroppo, la stagione estiva è agli sgoccioli. Le giornate al mare e le serate in compagnia degli amici stanno per lasciare il posto alla routine dell'autunno e dell'inverno. C'è chi dovrà tornare in ufficio, chi tra i banchi di scuola o dell'università, magari dopo aver fatto una serie di nuovi propositi per l'anno che sta per iniziare ("quest'anno penserò più a me stesso, mi iscriverò in palestra, ecc"), quasi come se il calendario iniziasse a settembre e non il primo gennaio. Dopo mesi di astinenza (interrotta solo grazie a qualche trofeo estivo), torna uno degli appuntamenti più attesi di tutto l'anno. A scandire i mesi a venire, di domenica in domenica e di gol in gol, ci sarà come sempre il campionato di calcio, che quest'anno partirà in anticipo, il 23 agosto, in previsione dei mondiali di calcio della prossima estate in Sud Africa. Perso il Lecce, la serie A ha riacquisito un'altra squadra pugliese: il Bari che, dopo 8 anni di militanza in serie B, è riuscita nuovamente a conquistare la massima serie. Sarà il primo anno, però, senza Vincenzo Matarrese che, dopo ben 32 anni, ha passato la società a Tim Burton, 46enne magnate texano di origini irlandesi, proprietario della Jmj Holdings.

Importante e impegnativo il debutto per la squadra allenata da Giampiero Ventura, che, nella prima giornata di campionato, si è dovuta scontrare con l'Inter di Mourinho, campione dello scorso anno (quando scriviamo la partita non è stata ancora disputata, ndr). Non solo calcio, però. Il 2 settembre, infatti, si apre il palcoscenico della 66esima Mostra internazionale del Cinema di Venezia che si concluderà il 12 settembre. Tra i titoli che verranno presentati ci saranno sicuramente i primi successi della prossima stagione cinematografica. E c'è da scommettere soprattutto sui film italiani in concorso. La Puglia sarà rappresentata da Riccardo Scamarcio, protagonista del nuovo film di Michele Placido sul '68, Il grande sogno, girato tra Roma e il Salento. Nel cast con lui: Jasmine Trinca, Luca Argentero, Laura Morante e Silvio Orlando. Gli altri titoli italiani che cercheranno di conquistare l'ambito Leone d'oro sono: La doppia ora (regia di Giuseppe Capotondi, con Ksenia Rappoport, Filippo Timi e Giorgio Colangeli), Lo spazio bianco (regia di Francesca Comenicini, con Margherita Buy, Guido Caprino e Salvatore Cantalupo), e Baaria (regia di Giuseppe Tornatore, con Francesco Scianna, Margaret Madè, Raoul Bova, Enrico Lo Verso, Michele Placido, Vincenzo Salemme,

Monica Bellucci, Laura Chiatti). E dopo mesi di repliche, torna a "vivere" anche la televisione. Messi da parte fiction e spezzoni di varietà delle scorse stagioni, Rai e Mediaset sono pronte a schierare sin dai primi di settembre i loro pezzi migliori. RaiUno inizierà la sua stagione, come di consueto, con il più longevo dei concorsi di bellezza, Miss Italia, quest'anno condotto per la prima volta da una donna: Milly Carlucci. La domenica e il lunedì saranno poi dedicati alla fiction, il martedì alla seconda edizione di Tutti pazzi per la tele, con Antonella Clerici (in attesa che venga ufficializzata anche la sua conduzione per il Festival di Sanremo), il mercoledì ai one man show (prima di Vincenzo Salemme e poi di Gianni Morandi), il giovedì alla sesta serie del Medico in famiglia (con l'atteso ritorno di Giulio Scarpato nei panni di Lele Martini), il venerdì a I Migliori anni di Carlo Conti e il sabato alla versione in prima serata di Affari Tuoi, sempre con Max Giusti e legato quest'anno alla Lotteria Italia.

Su Raidue c'è attesa, invece, per l'esordio di Claudia Mori al posto di Simona Ventura nella giuria di X Factor, mentre su RaiTre è atteso l'arrivo del trio comico di Aldo Giovanni e Giacomo nelle puntate del sabato di Che tempo che fa (confermata Luciana Littizzetto alla do-

menica). Per quanto riguarda Mediaset, uno degli appuntamenti più attesi, invece, è sicuramente l'inizio della decima edizione di Grande Fratello, previsto per la seconda metà di ottobre e condotto per il quinto anno da Alessia Marcuzzi. Prima del GF, però, spazio a un nuovo reality condotto da Paola Perego: La tribù - Missione India. Atteso anche il ritorno di Paolo Bonolis con Chi ha incastrato Peter Pan, mentre è confermato al sabato l'ormai storico C'è posta per te di Maria de Filippi (che tornerà anche con Amici e Uomini e Donne). Confermato anche l'appuntamento con Zelig, quest'anno, però, con la formula di cinque serate che avranno per protagonisti Checco Zalone, Ale e Franz ed Enrico Brignano. Molte anche, tra novità e conferme, le fiction. Completamente rinnovata la domenica pomeriggio che avrà come padrona di casa Barbara D'Urso (al timone anche del contenitore pomeridiano Pomeriggio 5 e sostituita, invece, al mattino da Federica Panicucci). Su Italia 1, infine, confermata la martinese Rossella Brescia alla guida di Colorado. Al suo fianco, al posto di Beppe Braidà, Nicola Savino. Insomma, ce ne sarà per tutti i gusti. Non ci resta che augurarvi: buona ripresa a tutti!

Una panoramica della manifestazione

"La Valle d'Itria è Hollywood"

Impressioni da back e front stage della quinta edizione del Locus Festival

di Alessandra Recchia

"La Valle d'Itria è Hollywood!" - questa è l'affermazione reiterata più volte da una mia amica fiorentina che per motivi di lavoro è ospite della culla itriana circa dall'inizio della calda stagione. E' una bella soddisfazione sentirselo dire. Nutre il mio sano orgoglio campanilistico. Dopo più di 3 anni in giro per il globo ho deciso di trascorrere l'estate nella mia terra e non ne sono rimasta affatto delusa. Forse è stata la posizione di nostalgico distacco che mi ha permesso di vedere meglio. Spiagge, bellezze naturali, borghi rurali, concerti, rassegne, feste, sagre, manifestazioni, mostre, non è mancato nulla affinché il turista e l'autoctono non potessero trascorrere piacevoli e movimentati mesi estivi. Nell'anno in cui la "staycation" - contrazione tra "stay" e "vacation", lo stare a casa in vacanza - è divenuta gioco forza per molti, Locorotondo non ha tradito chi è rimasto, chi è venuto e chi è tornato. Nel particolare mi è stato proposto di presentare la quinta edizione del Locus Festival, un ritorno il mio, dopo aver introdotto anche l'edizione pioniera. E' stato divertente, come sempre. Salire sul palco e vedere la nostra piccola gemma bianca gremita di gente mi emoziona, sempre. E dal pubblico del Locus Festival vorrei iniziare. E' consuetudine parlare degli artisti, degli organizza-



tori, dei finanziatori, ma il pubblico? Ogni artista sa che è l'audience che gli dà vita, che sia un attore, uno scrittore o un pittore. Quando sali sul palco la prima cosa che fai è cercare di capire se c'è empatia con il tuo pubblico. E' una strana alchimia. Lo percepisci in un istante. Gli spettatori del Locus sono stati davvero numerosi. Hanno assaltato le locations. Tanti sì, ma silenziosi, attenti, desiderosi di godere dei grandi artisti che si sono avvicendati sul palco. Questo è indice della qualità proposta da un'edizione che definirei scoppiettante. Ogni qual volta avevo il compito di introdurre uno o più artisti, ne leggevo il background e ne rimanevo sbalordita. Quante cose interessanti da raccontare, ma il tempo a mia disposizione era poco quindi sintetizzavo cercando di dare il giusto merito a chi introducevo, offrendo un appetibile assaggio a chi era lì pronto a godere di note mischiate a pa-

role ed emozioni. Far parte del backstage ti permette di passeggiare fra le arterie principali, puoi sentire l'odore del sangue che tiene in vita ogni organo. Incontri il maestro Stefano Bollani e lo scopri simpatico ed allegro, con uno spirito da cabaretista, scambi due chiacchiere con un Filippo Timi entusiasta che esprime il desiderio di voler portare in giro in tutta Italia "Come se avessi le ali - Le memorie perdute di Chet Baker", una produzione targata esclusivamente Locus Festival, un ragazzo che non si è fatto travolgere dall'onda del successo e che è sì è fatto schekerare dalle sue fan per più di tre quarti d'ora dopo lo spettacolo. Leggi negli occhi dei ragazzi di Bass Culture, l'associazione che si occupa della direzione artistica del festival insieme a Ninni Laterza, la tensione mista alla voglia di fare ogni cosa alla perfezione. Qualcuno si è lamentato per la mancanza di sufficienti

posti a sedere, ma un tale successo credo non se lo aspettassero nemmeno loro. E' stato emozionante vedere una leggenda come David Byrne, un musicista che nel suo curriculum vanta anche un premio Oscar, un Golden Globe e un Grammy per la colonna sonora de "L'Ultimo Imperatore" di Bernardo Bertolucci, concedersi totalmente alla folla con una performance strepitosa. E piacevolmente ho registrato tanta semplicità in mezzo ad un infinito talento. Francesco Cafiso, musicista e compositore, appena ventenne, inserito dalla critica jazz fra i 100 musicisti più influenti del pianeta, l'unico italiano ad essersi esibito alla cerimonia inaugurale per il Presidente Barack Obama, ha instaurato un rapporto immediato con il pubblico, cendendo il genio dei suoi richi grappoli di note jazz alla leggerezza di un ragazzo che esprime tutta la gioia di fare ciò che realmente vuol fare nella sua vita. L'ultima sera non ero presente, avevo un impegno improrogabile, e approfittai di questa pagina per ringraziare tutti: il comune di Locorotondo, l'Assessore alla Cultura e allo Spettacolo Rossella Piccoli, i ragazzi di Bass Culture e Ninni Laterza che è stato definito l'amante del Locus, io invece l'ho vedo più come un padre che ama incondizionatamente e senza barriere il proprio figlio. Grazie a tutti perché mi sono divertita e nella vita è questo che conta più di ogni altra cosa.

parliamone

Ultima parte

Il punto di vista cristiano su diritto/giustizia/pace

Quale interpretazione delle Scritture?

di Francesca Lisi

Partendo da questo fatto storico, Weil esamina i concetti di possibilità e necessità, da lei ritenuti termini opposti a quello di giustizia, e scrive: "Possibile è tutto ciò che il forte può imporre al debole... è certo che il forte realizzerà il proprio volere fino al limite estremo del possibile. E' una necessità meccanica... Sia il forte che il debole si trovano di fronte alla necessità. Quando due esseri umani devono agire insieme, e nessuno dei due può imporsi all'altro, bisogna che si mettano d'accordo. Si prende allora per base la giustizia, perché solo la giustizia ha il potere di far coincidere le due volontà... Ma quando si trovano di fronte un forte e un debole, non c'è alcun bisogno di unire le due volontà: esiste una volontà sola, quella del forte; il debole obbedisce. Le cose si svolgono in ugual modo quando un uomo maneggia la materia: non ci sono due volontà da far coincidere, poiché l'uomo vuole e la materia subisce. Il debole è simile a un oggetto". Weil conclude con un'ipotesi-invito: "Se si tratta da uguali coloro che il rapporto di forze pone su un piano inferiore, si fa loro veramente dono della qualità di esseri umani di cui il destino li priva, e si riproduce nei loro confronti, per quanto umanamente possibile, la generosità originaria del creatore. Questa è la virtù cristiana per eccellenza, espressa anche nel *Libro dei morti* egiziano con parole sublimi quanto quelle del Vangelo: 'Non ho fatto piangere nessuno. Non ho mai reso altera la mia voce. Non ho mai fatto paura ad alcuno. Non sono stato mai sordo a parole di giustizia e verità'". Quegli Ateniesi che massacrarono gli abitanti di Melos non avevano ancora nozione del Dio cristiano. Ma non solo quei pagani, mi si potrebbe obiettare.

Giusto!

Come pagani si comportano anche oggi i grandi della terra, in nome, però, di quel Dio dell'Antico e del Nuovo testamento. E, diciamo la verità, non solo i grandi della terra: anche noi, nel nostro piccolo, in una riunione di condominio, ad esempio, non siamo esenti dalla compulsività ad imitare i grandi! Essere come loro a causa di un bisogno irrefrenabile di percepire la nostra 'piccola' grandezza, a nostra volta, nell'imitazione di quei comportamenti 'forti'! Distruttori, non creatori, direbbe Simone Weil! Scimmiettatura a parte, c'è dell'altro, c'è di più.

Penso a quel terreno teorico-culturale capace di nutrire interpretazioni e comportamenti di comodo, che appartengono a una buona parte della comunità cristiana. Un terreno caratterizzato da un particolare modo di percepire e di vivere il religioso e il sacro in Occidente, che ha, come contrappunto, l'interpretazione conciliare, la 'teologia della liberazione', ancora visibile nei paesi dell'America Latina, per certi versi, opposta alla visione occidentale. Mi spiego, rimanendo sulla figura di Cristo. Se in Occidente il volto di Cristo è stato trasfigurato nel pensiero classico e nella filosofia, nei paesi dell'America Latina quel volto è trasfigurato nei volti dei poveri. Le preoccupazioni della nostra teologia sono di tipo logico; lì, invece, di tipo pratico. Noi facciamo cristologia a partire dalla conoscenza o dall'angustia esistenziale e la facciamo scendere dall'alto in basso: da Dio al Cristo, in linea con i pensatori alessandrini, specie il dottore Atanasio; nei paesi dell'America Latina, viceversa, la cristologia parte

dall'umanità che soffre nella carne, nel corpo e sale dal basso in alto: da Cristo all'essere di Dio, in linea con la scuola teologica di Antiochia, il pensiero dei primi evangelisti e di san Giovanni Crisostomo. E ancora, in Occidente la cristologia tratta l'incarnazione del Verbo come manifestazione salvifica di Dio, ispirandosi ai testi classici platonici e agostiniani e connotandosi ancora una volta di una qualità discendente; in America Latina si ispira, invece alla speranza liberatrice dei popoli crocifissi, ai testi classici aristotelici e tomisti, assumendo un carattere ancora una volta ascendente.

Come credenti, quindi, siamo destinati per cultura o per differenze etniche a predicar bene e ad agire male? La risposta è no se si pensa che a favore della cristologia della liberazione ci sono vite di molti santi. Come esempi, solo due nomi: quello di Francesco d'Assisi e di Teresa d'Avila, la quale, nel suo *Libro della Vita* (cap. 22) afferma categoricamente che il miglior cammino della più alta contemplazione di Dio passa attraverso l'umanità di Gesù. Di questa umanità di Cristo la caratteristica più evidente è, per dirla con il gesuita francese Theilard de Chardin, di *amorizer le monde*, amorizzare il mondo, e cioè, portare dentro il mondo la grande forza dell'amore. A proposito di amore, la prima enciclica di Benedetto 16° è *Deus caritas est*, cui segue, quasi logicamente, la *Sacramentum caritatis*, che mette in primo piano l'eucarestia e invita a diventare eucaristici, a fare eucaristico il mondo. A quale scopo richiamare l'attenzione sull'urgenza di ripensare questo mistero dell'eucarestia? Perché è un sacramento istituito dal fi-

glio di Dio, dato all'uomo per *amorizzare* il mondo, punto d'incontro delle tre dimensioni-relazioni essenziali dell'esistenza umana: quella erotica, quella politica e quella economica. Per Tommaso l'eucarestia è cibo degli angeli, divenuto cibo dell'uomo della strada in cerca di pace. Tale funzione non può essere riduttiva né deformata, tanto che il credente viene messo davanti a una drammatica alternativa: mangiare la vita o mangiare la morte, come avverte Arturo Paoli, filosofo e piccolo fratello di Charles de Foucault.

Una volta accolta questa grande forza trasformatrice nella nostra realtà personale e sociale, è necessario dirigerla. E le direzioni sono sostanzialmente due: verso la meta del *Regno di Dio*, che significa l'incontro pacifico delle persone umane, oppure no. La scelta è, cioè, di farci creatori, come dice Weil, o distruttori. Oggi tra i credenti sembra molto diffusa una spiritualità antieucaristica stravagante, che mai mette in discussione una serie di cose: l'arroganza dei poteri forti, la concorrenza feroce, il successo raggiunto con qualsiasi mezzo, il vitalismo spregiudicato. E ciò nonostante, quella specie di spiritualità parla molto di pace, di grazia santificante, di bellezza dell'anima, come se ognuna di queste cose fosse una luce che scende magicamente sulla terra. Ecco che, ancora una volta e anche sul piano pratico, prevale il discendente per cancellare l'ipocrisia di tutti i nuovi e i vecchi farisei, mettendoli sotto un arco di pace insieme col sistema economico attuale secondo cui i poveri del mondo non hanno diritto di esistere perché sono esuberanti, e perché, non contando nulla, si fanno soltanto disturbatori dei progetti economici.

Soldi tanti soldi

Wall street valore zero

La crisi che (per alcuni) non c'è

di Mario Zizzi

Ci troviamo nel mezzo della peggiore crisi finanziaria dagli anni trenta. La crisi odierna segna la fine di un'epoca di espansione del credito basata sul dollaro come valuta di riserva internazionale. La crisi attuale è il culmine di un super boom che è durato più di 25 anni. I partecipanti al mercato hanno fondato le loro decisioni sulla semplice conoscenza e le loro partecipazioni parziali hanno influenzato non solo i prezzi di mercato ma anche le fondamenta che quei prezzi dovrebbero riflettere. Quindi i partecipanti da una

parte cercano di comprendere la situazione, dall'altra cercano di cambiare le situazioni a loro vantaggio. Questo non è altro che manipolazione. Quindi se consideriamo che i partecipanti al processo economico hanno manipolato con le loro decisioni 25 anni di espansione, il nostro sistema ha sicuramente beneficiato di tutto questo. Ma queste manipolazioni devono fare i conti ora con un sistema che reagisce alle false previsioni, per cui abbiamo subito inizialmente il default del credito e a questo dobbiamo aggiungere una fase ancora peggiore che avrà come soggetto dominante l'INDE-

BITAMENTO che si acuisce con il passare del tempo. Il forte indebitamento nei prossimi anni non potrà che creare maggiore disoccupazione che porterà al collasso economico. Ora prendiamo come riferimento la BORSA DI WALL STREET e cerchiamo di capire come sta reagendo a questa fase di crisi. Da metà marzo 2009 la borsa americana dopo aver toccato un minimo a 6800 (indice dow jones) ora viaggia attorno agli 8144, quindi il guadagno dell'indice si aggira attorno al 50% questo significa che ci sono titoli che hanno dato anche guadagni del 400% in solo 4 mesi. Eppure la di-

soccupazione si prevede a fine anno nell'ordine del 10%. Cosa succede ai mercati finanziari? Sicuramente è in atto una bolla speculativa; questo è un film già visto in passato che serve a creare fiducia in un momento di forte crisi per poter far lievitare i prezzi, per poi al momento opportuno far scattare le vendite e far rimanere i più sprovveduti con i titoli in portafoglio a valori enormi che non hanno nessun riscontro con la realtà. Questo non è certamente un invito a investire, ma sicuramente fa capire come agiscono i mercati finanziari specialmente quando sono in difficoltà di credito.



marraffa s.r.l.
TRASPORTI NAZIONALI ED ECCEZIONALI

Str. Rospano Zona I, 135/D-E
74015 Martina Franca (Ta) - Tel. 080.4857820



venpasud s.r.l.

NOLEGGIO - VENDITA PIATTAFORME

Str. Rospano Zona I, 135/C
74015 Martina Franca (Ta) - Tel. 080.4837696-90



Autonoleggio
CAR CLUB di A.B.S.

Quando avere una macchina non è un problema

PER INFO E PRENOTAZIONI

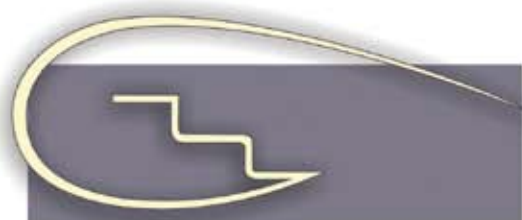
cell. +39/338.629.64.41

cell. +39/334.622.86.20

POSSIBILE CONSEGNA A DOMICILIO

Martina Franca

www.carclubautonoleggio.it



CARDONE

C O S T R U Z I O N I s.r.l.

tel.fax +39 080 4312880

Via Cisternino, 127 - 70010 - LOCOROTONDO - BA

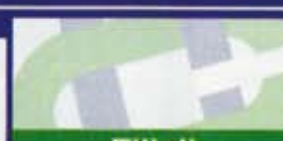


Locorotondo

**È BELLO AVERE
UNA BANCA COI
PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA
È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**

Sede

Pizza Marconi, 28
Tel. 080.4351311
Fax 080.4316601
Locorotondo (Ba)



Filiali

CISTERNINO (Br): Via D. Cirillo, 17/19
Tel. e Fax 080.4447574 - 080.4447576

MARTINA FRANCA (Ta): Via Leone XIII, 35
Tel. e Fax 080.4800411 - 080.4800400

PEZZE DI GRECO (Br): Via Pastrengo, 12
Tel. e Fax 080.4898886 - 080.4897270